PIETRO SECCHIA PARLA AD UDINE
dopo una grandiosa manifestazione popolare

(Seguito dalla 1.a pagina)

l'aumento delle pensioni e la concessione della tredicesima mensilità ai pensionati. Il P.C.I. chiama i lavoratori a lottare per il blocco dei fitti e per il blocco di tutti i generi di prima necessità. Devono essere formate inoltre delle commissioni di controllo per l'impiego dei fondi che il governo ha annunciato di voler impiegare nel piano invernale. A tal uopo noi chiederemo la formazione di una commissione parlamentare per poter osservare che questi fondi siano effettivamente impiegati a far lavorare i disoccupati e non vadano invece ad alimentare le casse dei comitati civici la cui unica civiltà consiste nel seminare l'odio tra gli italiani ».

Il compagno Secchia affronta ora polemicamente la famosa questione del « fondo lire », in base alla quale noi comunisti veniamo diffamati e calunniati perchè gridiamo al bluf.

«Ma — dice Secchia — se è vero che questo famoso fondo lire esiste con i suoi fantomatici 200 miliardi, ebbene impiegatelo signori del governo a favore dei disoccupati e fate controllare il modo di impiego da parte delle rappresentanze di organismi e di partiti democratici. Ma da questo orecchio De Gasperi non ci sente. Egli e i suoi amici preferiscono calunniarci continuamente. Ma noi sappiamo bene che cosa significa questa campagna di anticomunismo, noi l'abbiamo già sentite queste famose campane. Il nemico che oggi si avanza anche se mascherato è lo stesso di venticinque anni fa è lo stesso che agitava allora lo spauracchio dell'anticomunismo. Lo anticomunismo in Italia ed in Francia è un velo che deve servire a smascherare certi piani che come le malattie vergognose non si devono confessare: Il fatto è questo che essi sanno che fino a che esistono forti partiti comunisti la guerra non si farà. Noi saremo in piedi per non far diventare Italia e Francia basi militari dell'imperialismo. Il popolo italiano e il popolo francese non marceranno mai contro il grande paese del Socialismo.

A questo proposito dobbiamo dire che ad Ancona Pacciardi in un recente comizio ha detto a noi: «Se voi non marcerete in caso di conflitto contro i soldati dell'U.R.S.S. noi vi schiacceremo la testa» Eccolo l'obbiettivo schiacciare la testa ai comunisti. Ma questo è un vecchio piano è il piano di Mussolini. Ma non noi abbiamo perduto lui, proprio lui è finito con la testa schiacciata. Ma intanto Mussolini aveva portato nella rovina e nei lutti tutto il paese. Come allora noi oggi abbiamo la testa ferma e non ce la faremo schiacciare. Noi non abbiamo mai esitato a mettere a repentaglio la nostra vita, la nostra testa per la libertà, contro gli invasori tedeschi. La nostra testa per l'Italia siamo disposti a darla per Pacciardi no. Per una vita migliore sì per gli interessi di Bruxelles no. Pacciardi ha perso la testa, non si può passare sopra ad otto milioni di italiani. Noi ripetiamo ben forte che contro l'Unione Sovietica non si marcerà. Oggi l'URSS è la forza principale del Fronte della Pace: noi perciò siamo suoi fedeli amici. Siamo amici del Paese dove il Socialismo è stato realizzato. In eguale maniera guarderemo all'America o all'Inghilterra se ciò fosse stato realizzato in quel Paese, come dopo la rivoluzione francese tutti gli spiriti liberali guardavano alla Francia. Siamo amici dell'URSS anche come italiani perchè vogliamo rinnovare il nostro paese, perchè vogliamo farlo vivere in pace, perchè al popolo sovietico ai suoi enormi sacrifici di sangue dobbiamo con la sconfitta del nazismo la liberazione del nostro paese. E dobbiamo dire mentre oggi noi lottiamo con tutte le nostre forze per la pace, che domani noi non potremo restare neutrali. Domani senz'altro noi saremo senza esitazioni dalla parte di coloro che lottarono per la pace, per la libertà, per la giustizia. Oggi il Fronte della pace è infinitamente più forte del fronte della guerra.

Dagli eroici partigiani Greci ai tenaci minatori francesi al vittorioso esercito popolare cinese i popoli dimostrano di non essere disposti a farsi trascinare in gregge dagli imperialisti. Nella Cina le indomite armate del popolo cinese scuotono un giogo millenario (applausi della folla). Ma non bisogna attendere. Fin da oggi bisogna lottare perchè le cricche capitaliste si preparano a ricorrere alla guerra: perciò si riprende la campagna anticomunista. Guai se il popolo italiano si lasciasse ubriacare, se cedesse alla campagna di calunnie, di divisioni. Guai se si rassegnasse ad accettare uno alla volta i giri di vite della cricca clerico reazionaria.

Oggi tutti devono sentire le proprie responsabilità. Se tutti i cittadini italiani lotteranno uniti i fomentatori di guerra ai loro obbiettivi occorreranno lotte da romperanno i denti. Noi sappiamo che dobbiamo lottare perchè il nemico è forte. Ma la lotta non ci spaventa.

La lotta ci ha temprati. Solo i deboli gli impazienti, si lasciano prendere dal nervosismo, dalla disperazione. Solo i deboli vogliono dare un colpo all'impazzata «o la va o la spacca». Ma colui che si getta all'impazzata è colui che ha perso la testa e colui che è sicuro di perdere. Ma qui non abbiamo perduto e non perderemo: Noi la guerra civile non la vogliamo non saremo noi a far scorrere sangue italiano nel nostro paese. Questa è una triste prerogativa delle classi possidenti. Così nel 1919 così nel 1943. Il popolo italiano si è sempre dimostrato generoso. Sa troppo generoso, ma i grandi capitalisti si sbagliano se scambiano la generosità per debolezza. Per noi oggi «non piove» Non abbiamo alcuna intenzione di fuggire, siamo tanto forti da respingere le provocazioni per non abboccare all'amo di far addossare a noi le responsabilità della guerra civile.

Comunque se in Italia volessero giocare la stessa carta che Marshall consigliò due anni fa in Cina alle classi reazionarie cinesi, la carta della forza ebbene se volessero giocarla anche in Italia la perderebbero così come hanno perso in Cina. Noi abbiamo la certezza della Vittoria perchè siamo certi della giustizia della nostra causa. Non piegheremo mai. E giuriamo oggi sulle nostre bandiere di condurre insieme la lotta del popolo italiano sino alla vittoria.

LA RELAZIONE DEL COMPAGNO ANTONIO RUFFINI

(Seguito dalla 1.a pagina)

Gli insegnamenti da trarre da queste esperienze ci dicono che dobbiamo portare una decentrazione politico - organizzativa (potenziamento ed autonomia di lavoro).

Per i nostri compagni sindacalisti, dobbiamo saper legare le masse a tutti i problemi locali e nazionali saper distribuire a tutti i compagni un proprio ben determinato lavoro. Questi degli insegnamenti che dobbiamo porre all'o. d. g. di questo Congresso. Parlerò ora brevemente sull'organizzazione sindacale. In questo campo di attività di massa noi riscontriamo che nell'ultimo congresso la corrente di unità sindacale ha avuto il 50% di votanti a favore, il numero degli iscritti è di circa 70 mila cifra che è minore dell'anno precedente e ciò è dovuto alla emigrazione ed all'aumento della disoccupazione. Noi dobbiamo effettuare un lavoro sempre più stretto in questo campo il Partito ha dato e dà il suo forte contributo, con le riunioni sindacali di zona e di regione, per l'agitazione degli statali abbiamo tenuto ben sedici riunioni — per svolgere un buon lavoro in questa categoria, ove siamo molto deboli, e per tanto noi dobbiamo cercare di legarci fortemente ai sindacati ed in particolare quando una categoria è in agitazione, le si deve dare tutto il nostro contributo. Con la costituzione dei cosidetti liberi sindacati che hanno uno sparuto numero di aderenti, noi riscontriamo che esso ha messo nell'indifferenza molti lavoratori e messi noi nella necessità di creare i collettori delle quote inquantochè mentre in un primo tempo molte ditte trattenevano le quote sindacali dalle buste paga ora con l'uscita della D. C. si sono rifiutate di farlo.

L'attività nel campo della Costituente della Terra è stato abbastanza notevole. Comizi riunioni, eccetera nella Bassa Friulana sia il lavoro che il risultato è stato forte, fin dal 1945 mezzadri, per la ripartizione dei prodotti sono scesi in lotta e da allora in poi hanno rafforzato le posizioni nonostante le minacce ed arresti provocati dai padroni, un fattore da notarsi quivi molto importante il miglioramento dei quadri ed il potenziamento in atto degli attivisti. Nelle nostre considerazioni deve risultare chiaro che il problema dei contadini è importantissimo nel nostro Friuli, conquistare le masse significa conquistare i contadini.

Passo ora a considerare — continua il compagno Ruffini — il lavoro giovanile: Il fronte della Gioventù ha mancato il suo compito di organizzazione e di rigere le masse giovanili su scala provinciale: la necessità di una organizzazione giovanile più elastica alla base con centro di Direzione unica dall'alto risponde alla necessità della nostra Federazione. La costituzione della Cellula Giovanile e dei compiti specifici del lavoro fra i giovani ha agevolato la formazione di un movimento giovanile e questo a riscontro delle paure di certi compagni i quali pensavano che la costituzione delle Cellule giovanili fosse un pericolo per il partito. Questa costituzione ha portato dei vantaggi notevoli in quanto ha fatto migliorare i quadri e fatto sì che molti giovani che prima avevano una attività l'imitassero poi si incanalassero per l'attività di un proficuo lavoro. Quasi ogni sezione di Partito oggi ha la sua Cellula giovanile che ha permesso di ottenere nell'Avanguardie Garibaldine tremila iscritti con la formazione di 250 circoli differenziati, mentre gli iscritti al P. d. G. ora sono 3.200. Devo citare qui il buon lavoro svolto dal compagno Delio Bonino e l'intensa attività svolta da Cerotti e Perugilo. E' nel nostro intendimento di dare il massimo impulso alle attività giovanili inquantochè solo a mezzo dei giovani potremo legarci alle masse contadine e levarle dalla influenza del clero. A riscontro di questa azione che ha dato dei frutti, invece, il lavoro fra le donne ha presentato e presenta numerose lacune. L'U. D. I. che queste migliaia sono poco attive. Anche qui bisogna mettersi seriamente al lavoro e cercare di rafforzare i quadri femminili e legare le donne di Partito più intensamente al lavoro di massa. Qualche cosa è stato fatto come ad esempio la raccolta di diecimila firme per la Pace, associazione delle Capi Famiglia con 650 iscritti, Comitati di tutela delle filandiere, agitazione per il caro-vita cose che hanno riscosso un certo successo. Di questa attività buona è stata l'opera svolta dalle compagne Fornasir, Gallet, Classar.

Circa il merito per la nostra opera in seno alle organizzazioni combattentistiche dobbiamo dire che è limitato. In questi ultimi tempi le manifestazioni patriottiche della D. C. o sezi trovano buon terreno in queste organizzazioni. I nostri sforzi di democratizzazione di queste associazioni hanno dato qualche risultato. Dobbiamo porre all'o d.g. il lavoro che dobbiamo fare per sempre più penetrare in dette organizzazioni per la conquista della democrazia popolare e per la pace trattando dei problemi cooperativistici dobbiamo considerare questo fatto: la tradizionale cooperativa socialista che aveva una forza notevole con l'avvento del fascismo è scomparsa, e dopo la liberazione si è dovuto tutto rifare. Un notevole numero d'iniziative è sorto nel nostro paese, ma data l'inesperienza e la mancanza di quadri ha fatto sì che buon numero di esse andassero fallite. E' stata una rapida selezione ed hanno potuto sussistere quelle che avevano dei compagni competenti e che hanno dato tutta la loro attività. Nel nostro Friuli abbiamo una tradizione cooperativistica nel campo della latteria e del consumo, da notarsi che le prime sono sotto la diretta influenza del prete, e che solo svolgendo attiva opera di penetrazione nel ceto contadino noi potremo far sì che queste organismo di massa sia portato sotto la influenza democratica.

Il problema della disoccupazione

L'attività della D. C. in questo campo ha portato la scissione con la fondazione della Unione delle Cooperative, da parte nostra abbiamo la Lega delle Cooperative che ha un'attività internazionale. La formazione dell'Associazione inquilini è stata intesa a far sì che un largo strato della popolazione fosse a noi legata a tal uopo si sono tenute varie conferenze intese a disporre di un piano di lotta per la difesa degli stessi con o.d.g. contro gli aumenti dei fitti salvaguardia degli stipendi ecc. ecc.? Il problema della disoccupazione che riveste un'importanza fondamentale nel nostro paese ha anche qui in Friuli uno sviluppo spaventoso. Nella nostra provincia vi sono 656 mila disoccupati, è un problema questo che deve starci a cuore non solo per il fattore politico ma anche per il lato fraterno verso i colpiti. Verso il nostro Comitato i fascisti cercano di portare la disgregazione, l'azione politica svolta dalla D. C. in questo senso che cerca di porre i lavoratori gli uni di fronte agli altri, di lasciare i disoccupati contro i lavoratori occupati.

Tutti i lavoratori sono posti di fronte alle minacce della mancanza di fondi, i disoccupati aumentano di giorno in giorno. A queste contraddizioni noi osserviamo che il governo attuale è niente altro che uno strumento in mano dei capitalisti che cercano in tutti i modi di sopprimere i lavoratori. Passiamo ora a considerare la funzione del nostro Partito.

Nella nostra Federazione si contano 13.000 iscritti circa, dobbiamo continuamente curare, dirigere e rafforzare il nostro partito, la nostra combattività è molto forte, ma la preparazione ideologica e politica è debole, noi non abbiamo saputo ancora bene legarci ai problemi dei contadini ed in molte sezioni formate in gran parte dagli operai il problema agricolo non è neanche lontanamente trattato. Nel Medio Friuli (S. Daniele) che ha impostato bene il lavoro contadino è riuscito a formare una lega di contadini svolgendo buona opera di penetrazione che è in continuo sviluppo.

Non siamo riusciti a concretizzare la parola d'ordine « Per ogni campanile una Cellula » queste deficienze devono farci porre seriamente al lavoro e superarle nel più breve tempo possibile. Anche la lacuna provocata dall'emigrazione estera ed interna dei compagni non è stata ancora colmata, sulla parola d'ordine che ogni compagno emigrato deve essere sostituito siamo rimasti molto indietro, ed in certe sezioni addirittura non si è fatto nulla. Ad esempio a Majano con 340 iscritti e duecento emigrati sono rimasti in 40.

L'attività della base è quella determinante alla risoluzione di questi problemi, molte volte ci si adatta alle direttive di Partito senza abbinarle alle esigenze locali ciò che va bene a Bologna può darsi benissimo che non vada bene a Udine e viceversa, e pertanto noi dobbiamo elaborare ben bene le circolari che ci giungono e risolvere nella forma migliore verso la nostra popolazione. In tutte le questioni e problemi di nostra pertinenza noi dobbiamo effettuare un lavoro che ci porti i frutti richiesti, ad esempio per la Cellula, vita del nostro Partito, alla forma organizzativa noi dobbiamo coordinare l'attività dei compagni che devono dare in massa il contributo per il suo migliore funzionamento. Nella Cellula del Cotonificio Udinese per la diversità dei turni di lavoro a cui le componenti devono sottostare non si riesciva a riunirle completamente con la derivazione che i problemi di fabbrica non venivano sufficentemente discussi, pertanto come si poteva addivenire alla risoluzione di questi problemi? Si sono formate più cellule e in riferimento alla residenza delle compagne di un determinato turno trovando così la possibilità di poterle riunire a gruppi con la effettuazione delle discussioni sui problemi inerenti alla loro attività di lavoro e di organizzazione. Il problema della formazione ideologica, riveste un carattere particolare, l'esperienza sull'attività della scuola formatasi per la preparazione di compagni ha dato dei risultati limitati. Molti compagni si sono trovati nella impossibilità di continuare la scuola perchè non riuscivano a comprendere tutto, infatti essa era impostata su una base troppo difficile e atta solo a chi aveva già una preparazione politica e culturale. Per tanto si è risolto di formare dei corsi a seconda delle capacità dei compagni, si è visto l'utilità della formazione di una scuola per corrispondenza ora si è avuta l'occasione di 28 compagni l'utilità di questa scuola noi la vediamo ad esempio per la situazione dei compagni della Carnia. Troppo distanti dalla nostra sede è che per mezzo della scuola per corrispondenza possono apprendere la formazione ideologica e politica necessaria per la formazione dei quadri di Partito. Con questo però noi diciamo che la scuola non è tutta la preparazione ideologica e politica dei compagni non è solo problema di scuole ma è anche un problema di studio personale. Senza una preparazione ideologica avremo un Partito che subisce il flusso e riflusso della situazione politica nazionale e locale. Dobbiamo dare con ogni mezzo ai compagni la possibilità di formarsi politicamente perchè abbiano una prospettiva chiara limpida dei problemi che man mano si pongono e che vedano subito la via esatta per la loro soluzione. Nel campo degli attivisti notiamo una certa deficienza di attività specifica in cui i nostri compagni responsabili di Sezione ecc. non sono molto legati alla Direzione. Dobbiamo far sì che la nostra attività personale verso le Sezioni possa farci addivenire ad una regolare collaborazione con tutte le sezioni e che i contatti con esse siano almeno di una volta al mese, non come nella scorsa attività in cui si sono registrati dei collegamenti di anche 4 volte in un mese verso qualche sezione e mentre verso altre che avevano bisogno sono passati diversi mesi senza che alcun compagno della Federazione le visitasse. In un borgo della Carnia i compagni attivisti sono riusciti a popolarizzare la nostra stampa, hanno costituito tre giornali murali e ben possiamo dire che quasi tutta la popolazione di quel borgo si rende conto di quale sia la nostra attività, chi siamo e cosa facciamo. Qui a contatto con la nostra Federazione vi sono circa 60 attivisti, di cui da notarsi Mauro Colonnello Ilicio, Di Lena per la loro attività volonterosa e buon lavoro svolto. Da questo Congresso dobbiamo uscire con una chiara visione dei problemi che dobbiamo impostare e risolvere preparandoci un ben definito piano di lavoro. In quest'ultimo dobbiamo porre seriamente il problema da superare per il felice svolgimento delle elezioni regionali che fra non molto avranno luogo, in questo noi dobbiamo considerare che la D. C. è in regresso e che dobbiamo fare il possibile per toglierle il massimo numero di voti a nostro favore. E nel piano di lavoro dovremo impostare che il nuovo C. F. possa dare tutta l'attività sostanziale e che sia il più possibile legato alle masse e che dentro non vi si mettano dei membri onorari. Nel metodo di lavoro effettuare la divisione delle responsabilità e del lavoro, che le Commissioni di lavoro vengano rafforzate e migliorate, come l'organizzazione che è la base del buon andamento del Partito, la Stampa e Propaganda, il Lavoro di massa Femminile e Giovanile, assicurare un controllo ed una guida alle varie zone con quadri ed istruttori capaci.

La liberazione di MODESTI
chiesta a gran voce dal Congresso
e da migliaia di lavoratori

Tutti i Congressisti del Cinema Cristallo sono sorti in piedi acclamando quando il comp. Pellegrini ha con voce ferma richiesto a nome di tutti i lavoratori, i democratici, i partigiani la liberazione del compagno Modesti Ostelio. La stessa acclamazione è sorta dall'immensa folla che gremiva la Piazza Libertà domenica scorsa allorchè il compagno Secchia ha ricordato le gesta eroiche del comandante partigiano. Ormai masse sempre più forti di popolo chiedono che le Autorità scendano dal loro inesplicabile riserbo e chiariscano una volta questa inaccettabile situazione. Per quali ordini, si tace? Per quali motivi il Potere esecutivo esercita incostituzionali pressioni? A quali fini politici risponde questa persecuzione dei partigiani? Qualcuno dovrà ben rispondere una volta o l'altra.

FUORI MODESTI!

I delegati del III. Congresso della Sezione del P.C.I. di Villa Vicentina, manifestano alle Autorità responsabili la loro indignazione per il provocatorio incarceramento del partigiano e onesto democratico, Ostelio Modesti eroico combattente per la pace e la libertà.

Chiedono che egli sia restituito alla classe lavoratrice perchè perchè contribuire con la sua capacità, all'instaurazione di una democrazia in Italia.

OFFERTE al Congresso

Sezione Baldan - Cotterli L. 1.968; Sezione Porpetto (Cellula 2) L. 1.770; Compagni di Terzo L. 445; Sezione di Palmanova Lire 5.000; Cooperativa Aquilejese L. 50.000; Sezione di Rivolto L. 3.000; Sezione di Lauco L. 1.200; Sezione di Campoformido L. 3.000; Sezione Perez (Udine) lire 9.400; Sezione di Remanzacco L. 3.000; Sezione di Alesso L. 1.500; Cellula Femminile Cervignano lire 2.000; Pasian di Prato lire 1.200; Bambini di S. Osvaldo L. 3.810; Sezione di Villa Vicentina L. 5.000; Sezione di Torviscosa lire 8.000; Cellula Ala (Gramsci) L. 3.000; Sezione di Cussignacco L. 18.000; Sezione di Cussignacco lire 7.777; Sezione di Perteole L. 1.435; Cral di Terzo e Sezione L. 8.365; Cavalicco-Adegliacco L. 2.000; Povoletto L. 5.000; Sezione di Trivignano L. 1.000; Sezione di Rigolato L. 2.000; Compagni Terr. Libero di Trieste L. 5.000; Cellula Femminile Buzzi L. 3.003; Sezione di Aquileia lire 6.000; Piccini Emilia L. 500; Simpatizzanti Cellula Cormor L. 2.500; Fiumicello L. 10.000; Villa Vicentina L. 1.300; Cellula Tranvie S. Daniele L. 2.000; Sezione di Illeggio L. 500; Sezione di Corno di Rosazzo L. 400; Cellula Safau (Gramsci) L. 12.000; Cellula giovanile Tavagnacco lire 1.000; Sezione di Ronchis di Latisana L. 2.000; Sezione di S. Giovanni al Natisone L. 3.000; Sezione di Paderno L. 5.285; Compagno Bazzarro 600; Cellula Safrec L. 4.350; Villaggio di Ferro (Paderno) lire 1.000; Compagni N. N. lire 100; Compagni di Rivolto (Cellula di Passariano) L. 600; Sezione Periz lire 600; Compagni del Cotonificio (raccolte durante il Congresso) L. 7.174.

Le quattro Sezioni del Comune di Fiumicello, offrono un portapenna per il compagno Togliatti, tramite il compagno Secchia.

Pro Federazione: granoturco kg. 600; frumento kg. 55; fagioli kg. 20; farina fr. kg. 5; farina di polenta kg. 10; patate kg. 25; polli N. 3; colombi N. 2; olio litri 1; miele kg. 1; lepri N. 3; uova N. 12; due pacchetti di « Fib » per il compagno Secchia.

Sezione di Terzo d'Aquileia: granoturco kg. 171; farina bianca di grano kg. 50; farina bianca di frumento kg. 15; olio litri 7 e mezzo; tacchini N. 3; polli N. 2; miele kg. 1.

Telegrammi al Congresso

ANPI

Partigiani friulani salutano fraternamente partecipanti Congresso Provinciale Comunista ricordando alto contributo dato alla lotta di liberazione per comuni ideali di giustizia e di libertà. - Per il Comitato Prov. ANPI: Ermacora Strauss.

AQUILEIA

Comune democratico Aquileia riafferma propria fede inviando fraterno saluto congressisti. - Sindaco Furlan.

S A F - UDINE

Cellula aziendale S A F - SGEA Udine fraternamente saluta congressisti compagno Secchia auspicando nuovi strumenti lotta difesa pace libertà democrazia popolare indipendenza nazionale conquista Socialismo. - Segretario Cucchini.

TORVISCOSA

Compagni cellule di fabbrica SAICI Torviscosa porgono fraterno saluto valoroso compagno Secchia e tutti congressisti augurando proficuo lavoro Congresso.

L'intervento del compagno Padoan Giovanni
sui problemi dell'organizzazione

Compagne e compagni delegati,

sono passati dieci mesi dal IV al V Congresso della nostra Federazione, mesi nei quali si sono susseguiti una serie di avvenimenti, tra i quali i più importanti le elezioni del 18 aprile e lo sciopero generale del 14 - 16 luglio in seguito all'attentato al nostro capo amato compagno Togliatti.

Oggi noi dobbiamo attraverso esame critico ed autocritico fare il punto e trarre gli insegnamenti necessari per eliminare le nostre deficienze, per sviluppare al massimo le esperienze positive al fine di realizzare anche nella nostra Federazione gli obbiettivi posti dal VI Congresso Nazionale e dalle successive risoluzioni del C. C.

Qual'è la situazione del P. nella nostra Federazione?

Quali sono gli obbiettivi posti dal IV Congresso Federale e dal VI Congresso Nazionale che sono stati realizzati? e quali no?

1) FORZA NUMERICA E COMPOSIZIONE SOCIALE DEL PARTITO. — In questo campo malgrado i vuoti provocati dall'emigrazione all'estero ed all'interno abbiamo migliorato le nostre posizioni.

Dobbiamo però rilevare che siamo ancora lontani dall'aver raggiunto la percentuale (in rapporto alla popolazione) stabilita dal V Congresso Nazionale che era dell'8 per cento mentre noi non siamo arrivati ancora al 3 per cento. Inoltre abbiamo ancora una decina di comuni dove non siamo ancora riusciti a formare la Sezione, molte frazioni dove non abbiamo una cellula e quindi la voce del nostro partito non arriva a questi lavoratori.

D'altra parte mentre in certe zone siamo forti come nella Bassa Friulana, in altre come nel Medio Friuli siamo molto deboli.

La composizione sociale del Partito della nostra Federazione è ancora molto difettosa poichè mentre la maggioranza della popolazione è contadina, nel Partito abbiamo una forte maggioranza operaia, il chè dimostra che noi non abbiamo fatto un buon lavoro verso i contadini. E voi sapete che senza la conquista dei contadini non potremo mai realizzare i nostri obbiettivi.

Necessità di un minimo di burocrazia: Ci sono delle Sezioni che non hanno fatto un serio sforzo nemmeno per tesserare gli iscritti dell'anno precedente. Altre nelle quali la maggior parte dei compagni non ha applicato i bollini dal mese di gennaio. Ci sono molte sezioni in tutta la Federazione e persino a Udine che non sanno il numero preciso degli iscritti. Non esistono registri di nessuna specie e solo qualche rara sezione ha un piccolo archivio. In tale situazione non è assolutamente possibile avere una statistica per valutare con precisione le forze del P. e le sue possibilità di lotta.

La miglior linea politica resterà lettera morta se non sappiamo quali forze potremo mettere in campo.

Proposte: Il nuovo C. F. prenderà l'iniziativa di fornire alle sezioni ed alle cellule (dietro pagamento) i quaderni e registri necessari per l'impianto dell'ufficio, e tramite gli attivisti insegnerà ai compagni responsabili come si deve procedere nel lavoro. Per le Sezioni più forti, come Aquileia, Terzo, ed altre; che hanno già una certa esperienza iniziare l'applicazione del sistema scientifico inviatoci dalla Direzione. Per le altre iniziare con dei semplici quaderni. Impegnare subito tutti i compagni e sopratutto i responsabili di cellula e di sezione per il tesseramento del prossimo anno iniziando immediatamente la raccolta del denaro per il pagamento anticipato delle tessere.

2) LEGAMI TRA IL CENTRO E LA BASE DEL PARTITO. — Su questo punto importante molte sezioni avranno da fare le loro giuste critiche: per riunioni di Comitato di Sezione, convegni di Zona, comizi indetti affrettatamente, o falliti perchè il rappresentante della Sezione non si presenta. O ancora, perchè mai un membro della Segreteria è stato a visitarla.

Difficoltà di carattere oggettivo: La vastità territoriale della provincia rappresenta un ostacolo abbastanza serio per la realizzazione di uno stretto legame tra la Federazione e le sezioni più lontane. In parte è stato superato con la formazione della Federazione di Pordenone. Tuttavia rimangono delle zone, come la Carnia ed il Canal del Ferro che sono molto lontane dal Centro. L'emigrazione come sopra abbiamo accennato, salvo la bassa friulana, ha prodotto dei vuoti enormi non solo quantitativi ma qualitativi. Emigrato il Segretario di Sezione spesso senza che la Federazione lo sapesse la sezione rimaneva per mesi inattiva e senza contatti con centro.

Deficienze di carattere soggettivo: Se la lontananza dal Centro, la disoccupazione e la conseguente emigrazione sono degli ostacoli non indifferenti, i fatti dimostrano che non sono queste le cause principali della deficiente direzione e dello scarso controllo delle sezioni, poichè nel M. F. della zona di Udine e nella stessa città, molte sezioni sono a terra. La recente campagna per il V Congresso ci ha dimostrato tutte le debolezze della nostra F. Comitati di Sezione che non si riuniscono da mesi cellule che non leggono nessun giornale nostro. Circolari che non vengono mai lette o tutt'al più le legge il Segretario ma nessuno ne sa niente. Da ciò risulta chiaro che la vita di Partito non c'è e di conseguenza in tali sezioni il Partito è isolato dalle masse.

Il lavoro organizzativo e di direzione politica nei sindacato, leghe contadine, cooperative, comuni, associazioni combattentistiche, ENAL e altre è quasi inesistente.

Debolezze e deficienze degli organi federali: Molte di queste deficienze degli organismi di base che ci dimostrano l'urgente necessità di formare più rapidamente possibile un buon Segretario in ogni sezione, sono dovute non alla scarsa attività dei compagni dirigenti dell'apparato federale, ma al cattivo metodo di lavoro, allo scarso funzionamento degli organismi federali, alla mancanza di una politica organizzativa e metodica preparazione di quadri, alla disordinata applicazione del piano di lavoro. In una parola, mancanza di una chiara visione generale dei problemi e degli obiettivi da raggiungere in rapporto alle varie situazioni locali, alle forze del P. ed alle diverse branche di attività.

La Segreteria non è riuscita ancora a dirigere e controllare metodicamente le commissioni di lavoro.

Le commissioni di lavoro non funzionano bene con la femminile e le CARS esistono solo di nome come la stampa e propaganda e cosa più grave la commissione d'Organizzazione e l'ufficio quadri per la scarsa attività del responsabile per motivi di salute, ha funzionato male. Il Comitato Esecutivo non è riuscito a sconvolgere la sua funzione che in scarsa misura a causa della sua composizione difettosa.

Il C. F.: non ha funzionato come tale. Per la sua difettosa composizione sociale e perchè diversi membri sono stati tali solo di nome in quanto essi non trasmettevano alla base ciò che veniva deliberato dal C. F.

Tuttavia, anche nella nostra Federazione il Partito è andato avanti ed ha superato in parte le deficienze rilevate dal IV Congresso e raggiunto in parte gli obiettivi da esso posti.

La Federazione di Pordenone realizzata: Seppur non sufficientemente numeroso, è stato costituito un gruppo di attivisti. La Commissione del lavoro di massa ha sensibilmente migliorato la sua attività in tutta una serie di commissioni di lavoro. La commissione Giovanile grazie all'attività del compagno Bonino ha molto migliorato il suo lavoro. Sono state costituite Cellule giovanili, sono stati costituiti circoli di avanguardie garibaldine è stata creata l'alleanza giovanile. In campo femminile grazie all'attività della compagna Fornasier si è creata l'associazione delle donne capo famiglia che ha svolto una discreta attività. Le cellule d'Officina hanno migliorato il loro lavoro per merito del compagno Bution della Galotto, della compagna Carli del Colonificio Udinese, del compagno Novelli della Bertoli. La sezione di Torviscosa per merito del compagno Grasiutti ha riattivizzato le cellule della SAIC. Diverse Sezioni che non davano segni di vita, ora sono attive grazie all'attività dei compagni Di Lena, Beltrame, Colonnello, Cavedoni, Vincenti, Cocetta ed altri, come a Pozzuolo dove le quattro cellule hanno il loro giornale murale, Martignacco dove si vendono 30 «Vie Nuove» Remanzacco ed altre sezioni dove i Comitati si riuniscono regolarmente e si fa uno sforzo per comprendere ed applicare la linea del Partito. Sono stati fatti tre corsi di Partito che hanno contribuito a migliorare il livello ideologico dei compagni.

Che il Partito abbia camminato in avanti anche da noi malgrado tutte le deficienze che ci rimangono da superare, è stato dimostrato dallo sciopero del 14-16 luglio in seguito all'attentato criminale contro il compagno Palmiro Togliatti. Nella lotta contro i licenziamenti specie a Torviscosa. Nelle realizzazioni della C.A.L. di Aquileja e nel lavoro volontario dei compagni di Terzo. Nella ricostruzione di Nimis nella lotta contro la propaganda avversaria, dove sappiamo rintuzzare meglio di prima la campagna diffamatoria contro il P. e contro l'U.R.S.S.

L'esperienza però ci insegna che pur prendendo atto dei successi dobbiamo badare soprattutto ad eliminare le deficienze e a non ripetere gli errori. Per questo pensiamo che sia necessario:

1) Migliorare la composizione del nuovo C. F.:

a) nella sua composizione sociale;

b) sostituendo quei membri che non si sono dimostrati all'altezza del compito, con elementi più capaci;

c) compiti specifici di attività.

2) Metodo di lavoro:

a) regolarità nel lavoro della Segreteria;

b) formazione di un C. E. efficiente con la inclusione di elementi in condizione di partecipare ai suoi lavori e regolarità di riunione;

c) controllo regolare di tutte le commissioni di lavoro da parte della Segreteria, distribuendo il lavoro tra i suoi membri;

d) migliorare il lavoro della Commissione Femminile e C. A. R. S. formare quella di stampa e propaganda;

e) procedere al rafforzamento immediato della Commissione d'Organizzazione con l'inclusione di quelli elementi che si sono dimostrati capaci, e rendere efficiente l'Ufficio Quadri;

f) migliorare il lavoro d'Ufficio dell'apparato Federale;

g) applicazione ordinata e controllo del piano di lavoro;

h) legami tra il centro e la base.

La Federazione viene suddivisa in zone ognuna affidata ad un membro del C. F. ed a un attivista. Per la Carnia preparare il terreno per la formazione di un comitato di zona.

Tutte le sezioni interessate al problema dell'acquedotto del Medio Friuli saranno controllate da un compagno preparato in tale problema. Le sezioni di ogni singola zona saranno raggruppate per tre o per quattro e affidate ad un ispettore. Gli ispettori saranno scelti in parte sul posto ed in parte dal gruppo attivisti di Udine. Assicurare in ogni sezione una visita mensile di un membro del C. F. e di un attivista della Segreteria. Creare un ispettore Federale permanente. Sviluppare il Patronato e visite collettive delle Sezioni più forti verso quelle più deboli. Mandare nella sezione di Aquileja compagni di altre sezioni per il periodo di una settimana come scuola pratica. Uno dei problemi fondamentali resta sempre la formazione di un segretario in ogni sezione che sia capace di dirigere e far funzionare il Comitato; e che organizzi le cellule, dividendo la cellula in gruppi e distribuendo i compiti a tutti i compagni. Tale obiettivo deve e può essere raggiunto in un periodo relativamente breve attraverso il lavoro di discussione personale con Segretario di Sezione e con il C. d. S. che faranno i membri del C. F. gli ispettori e l'Ispettore Federale permanente.

Attraverso lettere politiche personali della Segreteria e dei responsabili delle Commissioni di lavoro.

Per il miglioramento e lo sviluppo dei quadri in generale oltre alle attività di cui si è più sopra parlato, si dovrà sfruttare al massimo la scuola per corrispondenza creando intorno ai compagni iscritti dei gruppi di studio scegliendo i partecipanti tra i membri del C.d.S. Organizzando una scuola interessionale un ciclo di conferenze di carattere ideologico. Mandare responsabili delle Commissioni di lavoro più importanti per due o tre giorni in qualche Federazione più forte.

Il reclutamento: per la nostra Federazione (escluse alcune sezioni della Bassa Friulana e la sezione di Tualis in Carnia) è ancora di attualità la parola d'ordine: « ogni campanile una sezione o cellula di Partito ». Si pone ancora con forza il problema del reclutamento. Ma si deve smetterla con le gare di reclutamento sulla base dell'amicizia, della parentela o della conoscenza. Tale sistema è assolutamente contrario ai principii del marxismo-leninismo. Esso non fa che generare tendenze opportunistiche specie in questo momento di dure battaglie.

Il reclutamento deve essere soprattutto attuato attraverso la lotta per avere la certezza che l'iscrizione di nuovo compagno significherà aumento di attività nella Cellula, Sezione ecc. In questo campo siamo molto difettosi. Anche quando siamo riusciti a mettere in agitazione le masse, a portarle alla lotta ed a ottenere dei successi, non siamo stati capaci di sfruttare la situazione per reclutare gli elementi più attivi. Occorre rimediare rapidamente a tale deficienza individuando gli elementi più combattivi avvicinarli e convincerli ad aderire al nostro Partito.

Osservanza della disciplina di Partito per tutti ed in special modo per i responsabili degli organismi Federali. Chi ha l'onore di dirigere la nostra Federazione deve dimostrarlo dando l'esempio. Solo così si potrà esigere l'osservanza della disciplina alla base.

A tale scopo, senza interferire sulle decisioni della Cellula che rimane l'organo competente, la costituzione di una commissione di controllo, potrà certamente migliorare l'attività dei compagni e prevenire gli errori che potrebbero commettere.

Compagne e compagni delegati!

Abbiamo ancora molte deficienze e debolezze da eliminare, ma gli stessi lavori di questo congresso ci dimostrano che altri quadri si sono formati e che siamo più forti di prima. Proseguiamo su questa via e siamo sicuri che anche nel Friuli i comunisti sapranno portare con onore la bandiera del nostro glorioso Partito per la realizzazione di un mondo migliore.

Foto cronaca della manifestazione

Perchè Pordenone
abbia il monumento
ai Caduti per la libertà

A Pordenone manca ancor oggi un cimelio che ricordi quanti dei nostri concittadini persero la vita durante l'ultima guerra combattendo per la libertà e la indipendenza d'Italia.

Essi, periti nei campi di sterminio e caduti combattendo nelle montagne e sulle pianure, rivivono in noi, memori del loro grande sacrificio, che va additato a quelli che verranno raccogliendo l'aspirazione di tutti i cittadini democratici, ossia con l'erezione di un monumento.

Essi saranno senz'altro in tale maniera ricordati perchè, per iniziativa dell'A.N.P.I., si è costituito un Comitato promotore per l'erezione del monumento ai caduti della libertà.

Tale Comitato è costituito da rappresentanti dell'A. N. P. I., dell'Associazione combattenti e reduci, dell'Associazione nazionale ex internati, dell'Associazione famiglie Caduti in guerra, dall'Associazione perseguitati e internati politici, dei combattenti del Corpo Italiano di Liberazione nelle persone dei signori Rosso Francesco, Alba Tognon, Ezequele Pamio, Oliva Ermes, Maggio, Toscano dott. Gerardo, Corrado Regato e Rossi prof. Pio. Presidente del Comitato stesso è il prof. Pio Rossi e quanto prima verrà chiesta l'autorizzazione al Municipio per erigere il Monumento.

Da parte nostra auspichiamo che l'iniziativa, della quale non occorre sottolineare l'importanza in quanto è un'esigenza fortemente sentita dalla popolazione, abbia a concretizzarsi al più presto possibile e così saranno degnamente onorati in modo duraturo coloro che fecero olocausto della vita ed esaltati gli ideali di libertà, di pace e giustizia che li guidarono e per i quali combatterono.

Elogio del comp. PELLEGRINI

Caro Ruffini,

mi è grato, a conclusione dei lavori del Congresso della Federazione di Udine e della magnifica manifestazione di ieri, manifestazione che dimostra la forza e la capacità di lavoro dei compagni Udinesi, mandare a te ed ai compagni tutti il plauso del Comitato Regionale Veneto ed il mio personale ringraziamento per quanto da voi fatto a dimostrazione dello sviluppo del nostro grande Partito in provincia di Udine.

Posso assicurarti, e credo che ti farà piacere, che la mia opinione sia sul Congresso che sulla manifestazione, è condivisa dal compagno Secchia.

Ti saluto fraternamente.

p. IL COMITATO REG. VEN.
IL SEGRETARIO
f.to Giacomo Pellegrini

BREVI DA NIMIS

* L'ambulatorio medico ha trovato sistemazione più appropriata in via Valle.

* E' stato ulteriormente limitato il transito sul ponte del Cornappo, sempre più pericolante.

* Appare ormai prossimo l'inizio dei lavori di sistemazione della strada Vallemontana-Monteprato.

* Sono stati esumati i resti di alcuni militari cosacchi tuttora sepolti in aperta campagna.

* Lo stato della rete stradale del Comune è completamente impossibile.

* Genio Civile e medico provinciale hanno effettuato un sopraluogo al Cimitero di Monteprato, che dovrebbe essere sistemato ed ampliato.

* Esasperante la lentezza con la quale vengono corrisposti i miseri acconti sui danni di guerra.

*

PREONE

E' deceduto a Preone il vecchio compagno Pellissari Giovanni fu Osvaldo. Il compagno Pellissari ha ovunque combattuto per la libertà del popolo.

Tutti i compagni porgono alla famiglia le più sentite condoglianze alle quali si associa Lotta e Lavoro.

*

S. LORENZO DI FIUMICELLO

Il compagno Folla si è unito in matrimonio con la compagna Andrian Wilma. Non poche difficoltà hanno dovuto superare i due sposi per coronare il loro sogno, ed è per questo che tutti i compagni si felicitano con loro con maggior festosità. La Direzione di Lotta e Lavoro porge i più vivi auguri.

*

TARCENTO

I compagni della Sezione di Tarcento, esprimono a mezzo di « Lotta e Lavoro » le loro felicitazioni al compagno Mario Moretti, deputato provinciale, che in occasione del V. Congresso della Federazione Udinese, è stato rieletto all'unanimità membro del Comitato Federale.

Augurano al compagno Moretti buon lavoro negli interessi superiori del Partito e del Proletariato.

*

SEZIONE « GRAMSCI »
Magnifico esempio di attaccamento al Partito

E' giunta ier alla nostra Redazione la notizia del matrimonio del compagno Bolzicco Ernesto della SAFAU e Zucco Albina. Con animo veramente sensibile e con profondo sentimento di fede per il nostro Partito, essi hanno voluto versare la somma di Lire 1000 pro « Lotta e Lavoro » in luogo di acquistare i rituali confetti nunziali.

Ammirando il loro spirito ed il loro amore per la causa del Proletariato, i compagni della Sezione « Gramsci » si stringono attorno agli sposi con i più fraterni e vivi auguri di ogni felicità, cui si aggiungono affettuosi e riconoscenti quelli della nostra Redazione.

L'intervento del compagno Mario Lizzero sulle forze antidemocratiche in Friuli

Il compagno Lizzero premesso, che per necessità, dovrà omettere una parte del suo intervento, causa la tirannia del tempo e che dirà solo gli elementi strettamente essenziali alla esatta comprensione dei problemi che intende esporre, rileva che al centro dei dibattiti del nostro V. Congresso si sono giustamente posti i problemi delle alleanze politiche e sociali. Osserva che questo è il problema centrale nella lotta del Partito specie in questo momento e in modo particolare per il nostro Friuli, proprio perchè il pericolo è quello che il Partito si rinchiuda nelle sue organizzazioni come ammoniva Togliatti nell'ultima sessione del C.C. sottolineando che quindi, era necessario porre la più grande attenzione alla attività di massa.

Se guardiamo al passato, dice il compagno Andrea, alla nostra attività passata nel campo della conquista di alleanze, dobbiamo rilevare obbiettivamente che i nostri successi sono inferiori a quello che avrebber potuto essere, in rapporto alle reali capacità dei nostri quadri e al lavoro. Questa è la critica di maggior peso che può essere fatta alla nostra Federazione, critica che parecchi delegati hanno fatto a noi dirigenti e che noi stessi possiamo approfondire.

Innanzitutto noi siamo stati deficienti nel compiere uno studio serio, completo della struttura economica, sociale e politica del nostro Friuli; uno studio rigoroso, marxista, della realtà in cui viviamo e lottiamo. Da tale deficienza sono derivate talora certe nostre improvvisazioni e certi nostri ondeggiamenti nel perseguire obiettivi posti con insufficiente valutazione delle possibilità di realizzazione.

Da qui anche una scarsa visione unitaria dei problemi delle masse e quindi degli obiettivi della lotta e da qui una deficiente possibilità da parte nostra di inquadrare in ogni momento quegli obiettivi, nell'azione generale a cui abbiamo chiamato le masse popolari.

Bisogna inoltre notare che fino ad oggi noi dirigenti non abbiamo compiuto uno studio concreto delle nostre forze, ossia delle forze dei nostri alleati nella lotta per la democrazia in Friuli e da qui sono derivate certe sperequazioni tra i piani di lavoro e gli obiettivi contenuti in quelli, e le nostre possibilità di realizzazione; come pure il nostro abbandonarsi o darci per vinti di fronte a difficoltà non del tutto previste nel muovere le forze interessate alla soluzione dei problemi.

Studiare le forze del nemico

Bisogna sottolineare con soddisfazione, che sulla via del superamento di queste deficienze nello studio delle forze nostre e dei problemi su cui mobilitarle, questo nostro Congresso ha dato un notevole contributo, sia negli interventi di vari delegati, sia nella relazione del Segretario della Federazione compagno Ruffini, sia soprattutto nel forte, documentato intervento del compagno Beltrame.

Ora, compagni, io intendo rilevare, in questo Congresso, un altro grosso difetto nostro, di dirigenti della Federazione e delle Sezioni: noi non conosciamo affatto il nostro nemico: non ci siamo studiati di individuarlo con assoluta chiarezza di valutarne le forze e i metodi di lotta. Si può anzi affermare che noi abbiamo lottato senza tener conto che accanto a noi combatte, contro di noi e contro le forze democratiche, un nemico potente; ignorandolo, invece di rispondere ai suoi colpi, invece di togliergli l'iniziativa per strappare dalla sua nefasta influenza le masse della nostra provincia.

Col mio intervento mi riprometto di colmare in parte questa deficienza; in parte, poichè lo studio che ho condotto non può assolutamente supplire a quello che deve essere compiuto da tutta la Federazione, da tutti i nostri Comitati di Sezione, località per località, sistematicamente.

Mi ero riproposto di parlare brevemente della origine delle forze reazionarie nella nostra provincia, ma la scarsità del tempo a mia disposizione, dato che bisogna lasciare posto ad altri delegati di parlare, non lo consente e d'altra parte potrò farlo in altra sede.

Devo, inoltre, causa questa necessità, omettere di parlare di alcuni partiti politici. Delle forze socialdemocratiche vi è già stato parlato e io avrei dovuto parlarvi di altri partiti: del partito Liberale, dell'Uomo Qualunque e del M.S.I. Ne riparleremo; ma comunque si tratta di forze politiche che in Friuli non hanno, eccetto in parte il M. S. I., un presente, nè hanno di fronte a loro stesse un futuro, a mio parere, molto importante. Sono partiti contro i quali d'altra parte sappiamo come lottare, e, se per esempio il M.S.I., pattuglia di punta della reazione tipicamente fascista è abbastanza attivo e presente in quasi ogni nostro centro coi suoi aderenti, tuttavia si tratta di forze isolate, abbastanza chiaramente individuate delle quali le forze democratiche non debbono impensierirsi eccessivamente.

La maggiore forza antidemocratica

Mi limito quindi a parlare del nemico principale delle forze democratiche nella nostra provincia, vale a dire della Democrazia Cristiana.

Questo partito, che, sia il 2 giugno, come pure il 18 aprile ha saputo conquistare la maggioranza dei suffragi è quello che è riuscito a legare a sè, alla sua politica, ingenti masse friulane.

I dati elettorali del 18 aprile vi sono stati letti qui e sono anche stati analizzati dal punto di vista sociale. Quell'analisi ci dimostra che la D. C. ha la sua base di massa rilevante nel contadiname, tra i piccoli e medi agricoltori friulani, che essa ha vasti legami col medio ceto dei piccoli centri urbani e, in seguito allo spostamento a destra determinatosi il 18 aprile nel medio ceto cittadino. La D.C. ha invece scarsissimi legami anche elettorali nella classe operaia, tra i mezzadri e braccianti del Friuli. Se quei dati vengono analizzati da altro punto di vista, ci rendiamo conto che la D.C. trae i suoi maggiori suffragi dalle donne e purtroppo, dai giovani. Mi limito a questi accenni perchè abbiamo d'altronde spesso dibattuto dopo il 18 aprile queste analisi.

Se noi, compagne e compagni, ci poniamo la domanda: come è riuscita la D.C. a conquistare quei voti?; se ci domandiamo da dove tragga la sua forza, come riesca a mantenerla, quale sia la sua forza organizzata; se poniamo questi interrogativi ai nostri Segretari di Sezione, in generale ne avremo una risposta: «La D.C. riesce a conquistare tutti quei voti mediante l'azione della chiesa inutile cercare la forza organizzata e l'azione della D.C. essa è priva di organizzazione in tutti i nostri comuni e non compie alcuna azione organizzata; la sua forza è tutta nell'influenza della chiesa, la sua azione tutta nell'azione dei parroci, dei preti». Questo è quanto abbiamo affermato fino a oggi, quanto hanno affermato i nostri Segretari di Sezione; aggiungevamo che la influenza dei parroci sulle masse lavoratrici, specie contadine, era resa possibile proprio perchè quelle masse sono profondamente disorganizzate e arretrate politicamente.

Alcuni accenni sull'origine della D. C. friulana potrebbero dimostrarvi come quella risposta sia imprecisa, unilaterale e per certi aspetti, errata. Ma anche omettendo quelli, i dati che vi darò potranno dimostrarvi l'esattezza di questa mia affermazione.

Indubbiamente, in quella risposta c'è una parte di verità. Nessun dubbio infatti, che l'influenza della chiesa, l'attaccamento delle nostre popolazioni ai preti, il profondo senso di religiosità delle masse legate alle tradizioni più antiche ed anche, l'arretratezza politica di certi strati sociali, nessun dubbio, dico, che tutto ciò spieghi in buona parte il successo, ad esempio di tutte quelle manifestazioni religiose di massa: congressi Mariani, processioni, ecc. e in parte anche i successi elettorali della D. C. Ma questi ultimi in parte, ripeto, poichè noi conosciamo come sia profondo il malcontento delle masse, sopratutto delle masse contadine di piccoli e medi proprietari contro il sistema di governo seguito dalla D. C.

Noi conosciamo il disgusto, precedente al 18 aprile, dei contadini e del medio ceto verso la politica fiscale della D.C. che fa gravare gran parte del peso tributario proprio su di loro invece che sui Brusadelli e gli altri miliardari, come aveva promesso.

Conosciamo le critiche acerbe che questi strati fanno alla D.C. e alla sua politica; sappiamo i timori che esse hanno per la politica della D. C. anche nel campo della pace, timori del tutto giustificati ove si pensi che proprio da quelle masse dovrebbe uscire la carne da cannone per la guerra caldeggiata dalla politica di De Gasperi.

Eppure, malgrado quelle critiche, quel profondo malcontento, quei giustificati timori, il prete riesce a far votare proprio per la D. C.! Troppo semplicistica appare dunque quella risposta; assolutamente unilaterale parlare di astratta influenza del prete e ingiustificato affermare che si tratta di masse disorganizzate e di inesistenza di una organizzazione della D. C. Bisogna esaminare le cose più attentamente. Quel modo di porre la questione è stato per noi la fonte di due errori:

1) quello di non aver saputo fino ad oggi valutare realisticamente, la forza effettiva del nemico, la sua struttura organizzata e i suoi metodi di lotta;

2) quello di non aver mai saputo e potuto valutare il reale grado di organizzazione delle masse nella nostra provincia.

Il compagno Togliatti al Congresso di Padova, del 1947, mentre criticava il metodo di lavoro del nostro Partito in tutto il Veneto ci ammoniva di studiare profondamente l'azione della D.C. e della chiesa e di non continuare a credere che le nostre masse fossero così disorganizzate come noi dicevamo, chè se avessimo osservato a fondo avremmo probabilmente scoperto che le organizzazioni esistono e che sono attivamente messe in movimento dal nemico delle forze democratiche e che da qui derivava la forza della D. C. In quel discorso del Capo del Partito, era contenuta una indicazione preziosa per tutte le organizzazioni venete e noi avremmo dovuto servircene molto prima di oggi; dovremo farne tesoro per il futuro. Il compagno Togliatti aveva profondamente ragione:

Il prete, il parroco, ha al suo servizio, una potente organizzazione! Una organizzazione attivissima e differenziata largamente legata alle masse che sono la base elettorale della D. C. Una organizzazione che costituisce l'ossatura organizzativa della D. C. friulana che noi ci ostiniamo a negare, che d'altra parte costituisce la vera forza politica della chiesa e che dà a questa una effettiva forza organizzata, laica, di massa.

L'Azione Cattolica Friulana

Questa organizzazione, compagni, è l'Azione Cattolica; questa è la vera democrazia cristiana in Friuli, questa è la vera forza politica della chiesa da noi.

Poichè se è giusto parlare di una grande attività di certo clero reazionario locale guidato da un vescovo antidemocratico, antidemocristiano di ieri, quando guidava i parroci dall'Uomo della Provvidenza o quando esortava i parroci durante la lotta di Liberazione a ubbidire alle autorità costituite, costituite naturalmente da tedeschi e repubblichini, antidemocratico di oggi che conduce una lotta vergognosa contro di noi e contro le forze democratiche friulane se è giusto parlare di quella attività, bisogna tuttavia studiare come si esplica e come riesca ad ottenere quei frutti.

L'organizzazione dell'Azione Cattolica, compagni è quella che spiega quei risultati sia elettorali che di massa. Innanzitutto l'identità tra l'A. C. e la D. C. è così perfetta che può essere dimostrata da un solo fatto.

Tutti gli uomini che dirigono la D.C. sono scelti dall'Azione Cattolica senza esclusione; gli uomini che non piacciono all'A.C. non riescono ad avere alcun posto di direzione nella D.C. friulana. Basta ricordare la scelta e la riuscita dei deputati il 18 aprile per esserne edotti: uomini come Biasutti, come Girolami, si potrebbero citare altri ancora, che non hanno mai fatto, e, ciò che importa di più, non faranno mai della politica, neppure da dilettanti, sono riusciti a farsi eleggere con larghi suffragi per quanto fossero del tutto sconosciuti alle masse friulane appena due mesi prima del 18 aprile; ma questo si spiega perchè essi, ambedue, sono attivi dirigenti, da anni, nell'azione cattolica e, come vedremo, ciò è sufficiente ad avere una base di massa. Mentre a desempio, Driussi, il capo degli scissionisti sindacali in Friuli, è stato «trombato» perchè l'Azione Cattolica ha voluto che fosse così e, non gli sono giovate le sue conoscenze, i suoi tradimenti verso le idee di «sinistra» che affermava, a battere la forza dell'A.C. come era sua intenzione.

La struttura e la forza dell'A.C.

Prima di darvi alcuni dati sull'A. C. friulana, voglio ricordare che più volte la Federazione ha chiesto a tutte le Sezioni quali fossero le organizzazioni cattoliche operanti nel loro comune e che in quasi tutte le risposte ci furono delle assicurazioni che nel loro comune non esistevano o non era efficiente alcuna organizzazione cattolica! Dobbiamo sottolineare questa grave deficienza dei nostri quadri. Non si è fatto alcuno sforzo serio per capire quel che accade nel campo nemico. Compagni, accanto a noi, da anni e anni, lavora e lotta una organizzazione forte e attiva e noi quasi non ce ne accorgiamo! Permettetemi quindi che vi dia i risultati di uno studio, come ho detto, necessariamente parziale, su questa organizzazione.

Poichè questo è il Congresso della Federazione Udinese, io mi limiterò a darvi i dati che interessano questa Federazione; e siccome debbo tener conto della struttura dell'A.C. i dati che io darò si riferiranno agli undici mandamenti della Federazione meno quello di Cervignano che fa parte della Diocesi di Gorizia nella quale le cose sono alquanto diverse che da noi. Questi dati non riguardano inoltre la Destra Tagliamento che fa parte della Diocesi di Concordia e per noi, della Federazione di Pordenone ma possono invece valere buona parte delle considerazioni che potremo trarre dai dati che darò.

L'A.C. di questa Diocesi dunque diretta da un Centro Diocesano che agisce mediante 5 Segretariati: moralità, stampa, attività sociali, scuola, cinema e spettacolo; più una Commissione per la cultura.

Il compagno Lizzero fa una descrizione di questi organismi e dei loro dirigenti, poi prosegue:

Nel giugno dell'anno scorso questo centro dirigeva una Unione Uomini con 182 associazioni parrocchiali con un totale di 3.175 tesserati; l'Unione Donne con 219 associazioni parrocchiali e 5662 tesserate; la Gioventù Maschile con 258 assoc. parrocch. di effettivi e 275 di aspiranti totale 9837 tesserati; e qui descrive le forme organizzative in senso verticale e orizzontale della GIAC; la Gioventù Femminile suddivisa in effettive, aspiranti, beniamine e piccolissime con un totale di 15.800 tesserate; le associazioni studentesche maschili e femminili con un totale di 2087 tesserati. Vale a dire l'A. C. contava da noi 37.440 iscritti nel 1947.

Il compagno Lizzero, dimostra qui come fossero errati i giudizi che venivano dati dai nostri dirigenti di Sezione quando negavano l'esistenza di organizzazioni cattoliche nei loro comuni.

Eccetto nelle Valli del Natisone, dove l'A. C. è debolissima, quasi inesistente come forza organizzata, ma dove la D. C. e il clero si servono del nazionalismo esasperato come motivo politico e dell'A.N.A. come struttura organizzata per distogliere le masse dai problemi reali e legarle alla loro politica reazionaria, l'A. C. è una organizzazione presente in quasi tutti i comuni con varie organizzazioni differenziate.

Dopo aver fatto alcune osservazioni interessanti sugli organismi dell'A. C. e raffrontata la loro forza con quella delle nostre organizzazioni, Andrea descrive le cosiddette opere Cattoliche.

L'ACLI, da cui sono sorti i primi nuclei dei sindacati crumiri cosiddetti liberi; la Coltivatori Diretti, con le sue Leghe Bianche che non è affatto vero che siano inattive, come sosteneva un nostro dirigente, poichè se per attività egli intende una azione in difesa degli interessi degli organizzati allora il giudizio è esatto, ma se invece, come si deve, si intende una azione per distogliere i contadini dai loro problemi, per falsificare delle responsabilità precise della D. C. allora si deve dire che sono attivissime; il C.I.F. con i suoi nuclei in alcuni centri, abbastanza attivi;

il C.S.I. con decine di associazioni sportive aderenti; l'A.S.C.I. con centinaia e centinaia di «scout» sempre in moto; l'Unione Cooperative, con 332 cooperative associate di cui l'80 per cento di latterie; le Unioni Professionali, i Segretariati del Popolo capaci di una azione capillare; i Comitati Civici e i veri e propri comitati elettorali Andrea descrive l'attività di questi organismi con brevi osservazioni e indica poi come l'A. C. friulana possieda decine di sale cinematografiche, come sia legata a molte Mutue e Banche del Friuli, agli Esercatoi Bozzoli e alla Unione dei Comuni democristiani, all'Enal ai CRAL. L'A. C., egli dice, è legata ad un quotidiano, edita un settimanale velenoso, «Vita Cattolica» che tira e distribuisce qualche decina di migliaia di copie ha dei bollettini interni delle Unioni e molti bollettini foraniali; inoltre possiede librerie e tipografie che editano numerosi opuscoli, libercoli anticomunisti e antidemocratici a nome proprio, per la D. C. e per la chiesa.

A questo punto il compagno Lizzero, esaminata particolarmente l'A. C. dimostra con estreme esattezza come questa abbia dato alla D.C. durante le elezioni la capacità di svolger una attività capillare che nessuna forza democratica è stata in grado di compiere e tanto meno di battere. Egli quindi esaminati i legami dell'A. C. con le masse sia di carattere permanente che a mezzo delle varie iniziative politiche

L'attività dell'A.C.

Con una precisa descrizione, il vice - Segretario Regionale passa ad esaminare l'attività dell'A.C. friulana. Egli valuta le dimostrazioni di massa organizzate durante il corso del 1947 - 1948: i raduni di giovani, le partenze di centinaia di «baschi verdi», per Roma, Bologna, Gorizia; i congressi Mariani, le processioni, e altre. Lizzero esamina quindi l'attività di carattere interno, ideologico, politico, organizzativo dell'A.C. friulana: le scuole, i corsi serali, le Tregiorni, i ritiri, le Tresere, le campagne annuali sia per uomini che per le donne e giovani e la scelta dei temi come pure i legami di tali temi con gli aspetti politici e sociali attuali; i convegni, le gite, le visite tra associazioni, gli esami e le gare ideologico - religiose

Egli rivela che tutta questa attività e le numerose conferenze che vengono svolte, hanno uno scopo preciso: falsificare in modo diabolico la realtà politica e sociale del nostro tempo, iniettare negli iscritti un profondo odio contro tutte le forze democratiche e in particolare contro il Partito Comunista, contro l'URSS ecc.

In particolare, servendosi di tutte le menzogne che furono proprie del fascismo, ma spinte a degli eccessi sconosciuti al vecchio regime, si dipinge il nostro Partito come quello che vuole la distruzione della Fede Cattolica e tutto ciò senza poter citare un solo documento in tutta la storia del nostro glorioso Partito, che possa, non dico dimostrare un nostro atto antireligioso, ma anche un solo atto che possa essere meno che rispettoso per la Fede cristiana che è quella della grande maggioranza del nostro popolo.

Dosino di loro opuscoli parlano del nostro come di un Partito venduto, antinazionale! L'A. C. lo dice, che si vanta in una sua autorevole relazione morale, di aver dato 86, dice ottantasei caduti nell'ultimo conflitto; lo dice a noi che abbiamo dato durante la lotta di Liberazione 2691 caduti garibaldini di cui i nove decimi iscritti al Partito! Tutta questa attività di carattere interno, continua Andrea, raggiunge il risultato di far considerare da parte degli aderenti di A. C. come condannabile ogni forma di lotta contro le ingiustizie sociali, contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo contro tutto ciò che è la realtà dura della società capitalistica attuale. Togliere la volontà di combattere contro la ingiustizia, iniettare la certezza che le ingiustizie sociali sono sempre esistite ed esisteranno sempre come pure la guerra ecc.; inoculare tutti quei dogmi contro cui ha parlato recentemente il compagno Togliatti a Milano in occasione del 31.o anniversario della Rivoluzione di Ottobre Inoltre, questa azione ideologica, riesce a instillare negli aderenti, la volontà di opporsi con ogni mezzo alle forze che vengono descritte come distruttive e negatrici della civiltà e dei suoi valori, così che l'A.C. riesce a proiettare i suoi iscritti in una vasta azione di massa e capillare di tipo profondamente antidemocratico: azione che costituisce l'essenza dell'attività sia della D.C., che della chiesa, tra le masse.

Ora il compagno Lizzero, passa a descrivere tale attività esterna.

Egli legge a tale proposito lo indirizzo d'azione che un certo monsignore fissava all'A.C. e rileva come tale indirizzo fosse profondamente rispondente ai compiti dell'Associazione stessa, alle esigenze attuali e alla forma mentis delle masse popolari. Raffrontava a quell'azione le generalizzazioni e le improvvisazioni di certi nostri dirigenti e notava come i risultati concreti non avrebbero potuto essere diversi senza un maggiore studio di questo avversario della democrazia, della sua attività e delle esigenze reali delle masse differenziate della provincia.

Andrea descrive quindi una serie di attività di massa dell'A. C. ma si sofferma sopratutto sull'attività di carattere capillare che è veramente notevole in tutte le organizzazioni di massa e al di fuori. Cita molteplici iniziative mediante le quali l'A. C. si è legata alle masse in modo quasi organizzato: distribuzione di stampa, immagini, opuscoli; raccolta di firme contro il divorzio, come se ci fosse qualcuno a minacciare la famiglia, raccolta di fondi per varie iniziative; feste, attività sportive, lotterie tombole, trattenimenti, ecc. Quindi descrive la attività minuta e complessa di tipo capillare e di massa di una di queste associazioni cattoliche in un comune durante il 1947. Attività che raffronta a quella della nostra Sezione, spesso slegata dalle masse contadine, dalle famiglie, dalle donne non iscritte, dai giovani; indicando i punti di vantaggio per quella antidemocratica dell'A.C.

Da questi pochi dati, vi risulta, dice Lizzero, come sia del tutto comprensibile il successo elettorale della D. C. in Friuli!

E qui cadono a proposito due prime osservazioni: la prima che noi abbiamo ignorato fino ad oggi il maggiore nemico delle forze democratiche in Friuli, vale a dire la vera «forza» antidemocratica; non che la D. C. non lo sia e non sia tale certo clero reazionario; ma queste forze senza l'A. C. non saprebbero realizzare gran chè. La seconda, che le masse friulane hanno un elevato grado di organizzazione, e che la difficoltà di conquistarle alle forze democratiche deriva proprio dal fatto che esse debbono essere strappate da qualche organizzazione, non organizzate per la prima volta, poichè a organizzazioni di cui fanno parte, e a cui sono più o meno direttamente legate sono quelle dell'A. C.

E' più che evidente l'importanza di questi dati per la nostra attività futura.

Egli critica, esaminandone gli effetti deleteri, certa azione settaria di alcuni compagni e l'azione anticlericale condotta da certe forze in Friuli; azione anticlericale inutile e talvolta giovevole alla D. C. e al clero reazionario, come quella condotta dal «Don Basilio» in tutto simile a quella che un tempo svolgeva Guido Podrecca, colui che i Friulani hanno chiamato Guidon Salvadi, il quale forse, intitolando «L'Asino» il suo giornale, voleva definire la principale caratteristica di sè stesso mentre svolgeva una polemica che, se ebbe la virtù di far sbellicare dalle risa i settari del tempo, ebbe sopratutto il pregio insospettato dal suo autore e caro al clero, di allontanare le masse lavoratrici religiose dalle forze democratiche di allora! Bisogna rilevare che non solo la Federazione di Udine ha certi difetti di settarismo, ma questi sono comuni al Partito in tutte le Federazioni Venete come appare se scorrete la maggior parte delle corrispondenze sul Corriere Veneto dell'Unità. Difetti che vanno combattuti se si vuole rafforzare la democrazia in Friuli e allargarne i confini.

Occorre smascherare l'azione falsificatrice

A conclusione di questo primo studio, sul più forte nemico della democrazia in Friuli, prosegue Lizzero, bisogna fare alcune considerazioni per trarne motivo di una azione efficace di carattere differenziato e concreto che abbia ad esplicarsi non con anticlericalismi verbosi, inconsistenti quanto inutili, ma con opere reali, durature, capaci di permetterci di smascherare l'azione falsificatrice della D.C. e dell'A.C. di chiarire alla mente delle masse specialmente contadine la giustezza della lotta che noi conduciamo per la pace, per la libertà e l'indipendenza e sopratutto di portare quelle masse a lottare per gli interessi che sono i loro interessi contro cui, proprio e sopratutto, l'A.C. combatte. Innanzitutto è necessario sottolineare ancora una volta come s'è necessario abbandonare ogni settarismo parolaio in questo campo, romperla con le frasi fatte tradizionali e rancide

E' inoltre urgente che tutti i nostri quadri tengano conto che l'A.C. esiste e lavora con la forza e il metodo che abbiamo descritto: che lavora tra le masse, accanto a noi, in quasi tutti i nostri comuni con i suoi 37.440 iscritti. Ora è evidente che non dobbiamo, non possiamo ignorare una simile forza che non ignora affatto noi e la nostra azione! Questa intanto sia una indicazione.

A tale scopo bisogna che le nostre Sezioni e Cellule studino attentamente quel che accade tra le masse, accanto a cui vivono; che esse imparino a conoscere l'azione di tutte le forze antidemocratiche di cui abbiamo parlato, a conoscere i dirigenti di queste e i loro metodi di lotta: le loro reali possibilità di successo. A questo punto il compagno Andrea esamina come sia necessario, tenuto conto dell'attività di quelle forze, portare notevoli modificazioni ad alcuni aspetti della nostra attività di massa, specie nel campo femminile e giovanile e ne indica alcune In questo campo, egli dice, noi abbiamo talvolta cercato forme organizzative nuove, abbandonando quelle che avevamo portato ad un certo grado di sviluppo, commesso degli errori nella ricerca di tali nuove forme, talvolta peregrine e inattuabili poichè non si tratta di abbandonare nulla di quel che abbiamo in fatto d'organizzazione, per cercare del nuovo per forza, quanto di compiere una vera svolta nel campo dell'attività, mettendo in moto tutti gli organismi di massa esistenti e potenziandoli verso tutti gli strati popolari con una vasta opera di chiarificazione politica e di lotta in difesa dei loro interessi reali in ogni campo di attività: sindacale, economico, culturale, sportivo, assistenziale, ideologico, ecc.

Lottare contro la reazione democristiana, dice Lizzero, significa mettere in movimento le masse per la difesa dei loro interessi e per ottenere le riforme di struttura senza delle quali non si ha democrazia nè in Italia nè in Friuli; di questo aspetto hanno parlato molto bene vari compagni. Ma lottare contro la reazione friulana significa anche lottare contro l'A. C. e la sua nefasta opera di calunnie, di falsificazione, di demolizione della volontà delle masse di battersi per le rivendicazioni sacrosante che hanno diritto di avanzare contro le forze politiche dominanti!

E tale nostra azione, questa svolta che dobbiamo operare nella nostra attività di massa, può essere compiuta da noi solo se i nostri Comitati di Sezione lotteranno con energia contro l'astrattismo, la genericità di certe posizioni settarie e di estremismo parolaio, solo se sapranno compiere uno studio serio della politica del Partito per assimilarla e realizzarla quindi in ogni località nell'interesse delle masse

Dopo aver citato le parole di un dirigente locale dell'A.C. sulla posizione politica della classe operaia in Friuli, il compagno Andrea conclude il suo preciso intervento, affermando che i piagnistei di quel dirigente dovrebbero riferirsi anche alle masse contadine se noi apprendessimo a batterci concretamente contro l'azione antidemocratica e nefasta dell'A.C. portando quelle masse in lotta, chiarendo loro le vere intenzioni delle forze politiche, le mistificazioni dell'A.C. della D.C. e del clero reazionario. Noi abbiamo, egli dice, i quadri capaci di compiere questa azione, come è stato dimostrato dai dibattiti di questo Congresso: abbiamo migliaia di compagni devoti al Partito e alla democrazia come sarà dimostrato dalla manifestazione di domani in città: mettiamoci dunque in moto per allargare i confini della democrazia in Friuli, in difesa delle masse popolari per la Pace, la Libertà e l'Indipendenza Nazionale! *(applausi vivissimi).*

Foto cronaca della manifestazione

A TUTTE LE SEZIONI

Buona parte del materiale di corrispondenza non ha potuto essere pubblicato.

Ciò sarà fatto nei prossimi numeri.

Ai congressisti

Pubblicheremo prossimamente l'elenco dei doni e di altre sottoscrizioni al Congresso. Pubblicheremo pure i nomi dei bambini che hanno portato il saluto al compagno Secchia e le poesie recitate.

I VARI LAVORI DI MASSA tratteggiati dal compagno Felice

Compagni,

Non occorrerà che io vi dimostri quanto sia importante il lavoro di massa per il nostro partito. Ogni comunista sa che senza uno stretto legame con le masse non si conduce vittoriosamente alcuna lotta. Solo attraverso uno stretto legame, all'attività in comune con le masse, si possono conoscere le loro aspirazioni, la loro volontà, le loro capacità. Le organizzazioni di massa sono le cinghie di trasmissione attraverso cui il nostro partito può svolgere la propria azione dirigente conforme alle autentiche esigenze della popolazione.

Intendo qui invece compiere un esame delle organizzazioni di massa del nostro Friuli e del contributo che dobbiamo portarvi per il loro sviluppo e per la giusta direzione del loro lavoro nell'interesse generale delle categorie rappresentate e della democrazia.

Alcuni compagni ci dicono ancora che nelle riunioni di cellula non hanno di che discutere ma sappiamo che ve ne sarebbe più che a sufficienza se questi compagni si preoccupassero soltanto di dibattere nelle loro riunioni le direttive impartite dalla direzione e dalla stessa federazione per il lavoro di massa e di decidere come attuarle nella località e nell'organismo di cui fanno parte.

A questo punto il compagno Polo intraprende l'elencazione delle organizzazioni di massa della nostra provincia e ne esamina il grado di sviluppo e la tendenza. I CRAL sono numerosi, ma tutta l'organizzazione risente della lunga gestione commissariale democristiana. I Consigli di gestione sono scarsi per l'inesistenza di grandi industrie e l'insufficiente lavoro svolto dal partito.

L'Associazione Italia U.R.S.S. è appena costituita. Essa dovrà essere un'organizzazione di massa e non di partito e dovrà far conoscere in Friuli l'Unione Sovietica il che è un formidabile contributo alla lotta contro la guerra.

Le Cooperative costituiscono già una grande organizzazione che noi abbiamo sottovalutato. Si tratta di 230 cooperative iscritte alla Federazione Friulana cooperative, 120 appartenenti all'Unione Cooperative della D.C. e 466 indipendenti sommanti 188.741 soci.

Troppo spesso, dice il compagno Polo, abbiamo posto alla direzione delle nostre cooperative elementi inidonei, specie ciò subito dopo la liberazione. Se faremo oggi un lavoro serio noi, oltre a conservare le nostre 230 potremo conquistarne tra le indipendenti e anche nel campo D.C. Questo lavoro è fondamentale perchè porta il partito a guadagnare influenza attraverso alla soluzione di bisogni immediati di popolazioni. Un plauso per la proficua attività svolta in questo campo va tributato ai compagni Peres e Francovigh.

Passa poi a esaminare il lavoro svolto nel campo giovanile e dimostra come dopo la liberazione esistesse in quasi tutti i comuni il Fronte della Gioventù e come in questo ramo vi sia stato un regresso dovuto alla sottovalutazione da parte degli organi di partito e al fatto che l'attività del comitato provinciale del F.d.G. è stata rivolta quasi interamente alla città. Attualmente il lavoro nelle organizzazioni giovanili è ancora troppo di impostazione di partito. La commissione diretta dal compagno Bonino funziona bene e ad essa bisogna raccomandare di indirizzare la propria attenzione alle organizzazioni sportive culturali, ecc.

Anche i comitati di Solidarietà Popolare rappresentano un aspetto ancora debole del nostro lavoro. Questa deficienza è da eliminarsi al più presto. La attività nel campo femminile è una delle più difficoltose: ci si urta contro la scarsità di elementi dirigenti, l'arretratezza politica, i pregiudizi ecc. Un buono e costante lavoro ha fornito la compagna Fornasir, riuscita è anche la costituzione dell'Associazione donne capofamiglia. Bisogna formare organizzazioni femminili disparate e soprattutto una commissione di donne lavoratrici alla C.d.L.

Le organizzazioni combattentistiche in genere sono poco democratiche; i partigiani debbono essere tutti iscritti in queste associazioni e badare che esse si interessino delle rivendicazioni di tutte le categorie di combattenti.

La Federterra conta come organizzati una percentuale troppo bassa degli organizzabili. Deficienza quindi del nostro lavoro: eccessivo accentramento, sottovalutazione della funzione dei comitati direttivi di categoria, assenza di un piano di lavoro sui dati della situazione reale. Esiste un vasto malcontento per l'aumento continuo delle tasse che bisogna far ricadere sui responsabili.

Nel Sindacato sono organizzati la quasi totalità dei lavoratori della città e la percentuale si fa meno alta nelle campagne ma la comprensione della posizione di classe è ancora arretrata in tutti. Non si è fatta efficacemente conoscere la funzione fondamentale dell'organizzazione sindacale che viene ancora concepita come un ufficio per la soluzione delle vertenze. Un certo lavoro esiste ma va migliorato nella categoria pensionati. I disoccupati, in numero di quasi 10 mila rappresentano un problema fondamentale per noi e dobbiamo dedicarci ad esso con maggior attenzione ed energia.

L'organismo delle Consulte Popolari non è ancora valutato appieno dalle sezioni e neppure dalla Federazione. Attraverso ad esso si può affiancare l'opera dei nostri sindaci e creare una base d'intesa con persone e strati anche lontani da noi nel sostenere le esigenze della popolazione di fronte ai suoi avversari.

Sono oggi in corso ampie battaglie, conclude il compagno Polo: per la difesa degli statali, contro i licenziamenti, contro l'aumento degli affitti, contro il carovita. Il sindacato e le organizzazioni di massa debbono condurre e dirigere queste lotte. Noi dobbiamo essere alla loro testa, seguendo l'esempio dei nostri compagni minatori francesi perchè così difenderemo non solo le condizioni di vita del popolo italiano ma anche la pace e l'indipendenza del nostro paese.

Il compagno Italo Zuliani e il problema amministrativo

Accenna all'importanza del problema dell'amministrazione, ogni attività politica è buona ma occorrono sempre i mezzi necessari per la sua realizzazione. Per quanto i compagni dello apparato Federale siano disposti a sacrificarsi al massimo e tutti hanno potuto osservarlo pertuttavia ciò non è sufficiente per due motivi: 1) il fisico dei compagni non può a lungo sopportare una simile usura con conseguente scadimento della attività; 2) in ogni caso i creditori continuerebbero a bussare le attività fondamentali come stampa, manifesti, viaggi ecc.; ne subirebbero un immediato contraccolpo

Rileva quindi la necessità di un esame della situazione che illustra esaurientemente. Rispetto il precedente Congresso la situazione finanziaria ha avuto una schiarita con un consolidamento delle entrate che però non sono ancora tali da soddisfare le esigenze della Federazione. Infatti esaminando la situazione delle entrate e uscite dell'ultimo mese e il preventivo mensile medio di entrate ed uscite indispensabili si rileva un deficit mensile ordinario di 300 mila lire. Questa situazione apparentemente grave è però con facilità sanabile con un contributo medio aggiunto all'attuale di L. 20 mensili per ogni iscritto.

A dimostrazione della possibilità di agire in tal senso il compagno Zuliani esamina il gettito comparato della vendita dei bollini nei mesi di agosto, settembre e ottobre '47 e '48 rilevando come nell'anno scorso si sia avuta una media di 3 bollini applicati su ogni tessera in 18 mesi, il che vale a dire che si è avuto un contributo medio mensile per ogni compagno di L. 13,65 centesimi.

Viene sottoposto inoltre al Congresso una proposta del compagno Cecotti circa l'abolizione del bollino da 10 e per una riduzione delle percentuali spettanti alle Sezioni su gli altri bollini.

Esaminando la situazione amministrativa di Lotta e Lavoro si nota un leggero miglioramento nella diffusione ma ancor oggi non si riescono a coprire le spese di costo. Basterebbe aumentare la diffusione totale di 1000 copie per assicurare il pareggio all'amministrazione.

Le Sezioni devono inoltre pagare con tutta regolarità le copie fornite del settimanale come pure le tessere e i bollini che troppo spesso vengono prelevati a credito, tanto che la Commissione d'Amministrazione ha deliberato di «non concedere più credito per nessun motivo a nessuna sezione».

Dopo aver sottolineato i punti principali del piano di lavoro elaborato dalla Commissione di Amministrazione richiama l'attenzione del congresso sulla importanza fondamentale della costituzione in ogni cellula e sezione di collettori dei bollini, la distribuzione della stampa ecc.

Si dovranno promuovere convegni settimanali di collettori nelle singole sezioni e si cureranno i convegni di zona per orientare e migliorare il lavoro dei collettori la cui importanza si può riassumere nei seguenti tre punti:

a) Importanza amministrativa perchè permettono una regolarità di entrate; b) Importanza politico-organizzativa perchè permettono di perfezionare l'organizzazione capillare di partito; c) Importanza anche nei riguardi della vigilanza rivoluzionaria perchè tutti gli iscritti periodicamente manterranno il contatto col partito.

Infine il compagno Zuliani dopo aver rilevato che l'amministrazione è la linfa vitale per la attività diffusa del partito fa notare il lato caratteristico del lavoro amministrativo nel partito della classe operaia e cioè quello di costituire per la sua natura un importante lavoro di massa e quindi costituire una importante attività politica. Cita a questo proposito il metodo seguito dalle Sezioni di Terzo e di Aquileia metodo che si concretizza in una penetrazione capillare fra la popolazione per la raccolta delle offerte per la sottoscrizione pro Paracadute ...

VITTORIOSO IL POPOLO CINESE

Il campo di battaglia della lotta di liberazione

La politica di alleanze e la riforma agraria
nell'intervento dell'on. Gino Beltrame

Nella relazione fattaci stamane dal compagno Ruffini, il problema della conquista della maggioranza, del collegamento con le masse, delle alleanze politiche e di classe è stato posto al centro dell'attenzione del Congresso. Ed io ritengo ciò perfettamente giusto perchè la necessità di un solido collegamento con le masse e di un sistema di alleanze nelle quali il proletariato realizza la sua funzione dirigente, è la sostanza stessa della nostra dottrina politica.

Ciò corrisponde pienamente ai compiti che il Comitato Centrale nella sua risoluzione del 6 maggio scorso poneva di fronte al partito.

«Obbiettivo centrale di tutta la nostra azione rimane dunque la conquista della maggioranza degli operai e dei lavoratori, e questa conquista deve realizzarsi attraverso le lotte e il lavoro tenace in tutte le organizzazioni di massa».

E più avanti: «E' la conquista della maggioranza della popolazione lavoratrice alla democrazia e al socialismo che ci deve permettere di guidare tutto il paese.....».

Ed ancora: «Partendo da questo esame critico tutte le organizzazioni del partito devono trovare la via di un sempre più profondo ed esteso legame, diretto e indiretto, con le masse popolari, di una migliore realizzazione della nostra politica unitaria e democratica».

E più recentemente, nella risoluzione pubblicata il 13 ottobre è ribadito: «La capacità di un Partito Comunista consiste nel saper mantenere ed estendere le sue alleanze anche in periodi di più acuta lotta di classe, incorporando nella propria azione politica e di organizzazione i motivi che spingono alla lotta gli strati non proletari».

Io mi propongo di esaminare che cosa abbiamo fatto noi in Friuli per realizzare questa politica, a che punto siamo con le nostre alleanze, che cosa dobbiamo fare per la conquista della maggioranza.

E' chiaro che quando noi, marxisti leninisti, parliamo di maggioranza non intendiamo parlare di una maggioranza aritmetica, del 50 più uno, non quindi di conquista della maggioranza in senso elettoralistico ma tuttavia anche i dati elettorali ci forniscono una misura della nostra influenza sulle masse e sono utili per un primo orientamento.

Nelle elezioni del 2 Giugno, nella nostra provincia il P. C. ebbe 60.509 voti, vale a dire il 13.7 per cento dei voti espressi; il P. S. 137.055 voti, cioè il 31.5 per cento; in totale le forze democratiche e popolari potevano contare su 197.546 voti, sul 45.2 per cento quindi dei voti espressi.

Se esaminiamo la composizione sociale della provincia e la confrontiamo con i voti espressi nelle singole località possiamo dedurne approssimativamente la composizione sociale di questi elettori. I voti comunisti risultano costituiti in gran maggioranza da voti operai, più voti di mezzadri (nei mandamenti di Cervignano e S. Vito) più voti (di quel semiproletariato che costituisce (come vedremo) il fondo sociale del Friuli e fornisce il contingente principale alla emigrazione. I voti socialisti sono voti operai in parte, ma poichè la classe operaia in Friuli non è molto numerosa, sono anche, in larga misura, voti del ceto medio: artigiani, impiegati, piccoli commercianti e contadini piccoli proprietari (in misura minore).

Nelle recenti elezioni del 18 aprile abbiamo questi risultati (sempre riferiti alla sola provincia): Fronte Democratico Popolare 90532 pari al 19 per cento dei voti espressi; la Democrazia Cristiana passa contemporaneamente da 200.845 a 271.779 voti cioè al 57 per cento ed il P.S.L.I. ne conquista 71.032 e cioè il 14.9 per cento. Non interessa più di esaminare la vittoria democristiana e le sue ragioni, ciò è già stato fatto esaurientemente su scala nazionale sia in sede di Partito sia in sede parlamentare; a me preme mettere in rilievo un altro fenomeno.

Il Fronte Democratico Popolare raccoglie il 19 per cento dei voti espressi. Se noi analizziamo i 90.532 voti del Fronte prendendo quali indici le preferenze, i dati organizzativi ed altre considerazioni a cui accennerò fra poco, tutto ci porta a ritenere che noi, come Partito Comunista, non abbiamo perduto terreno, se mai ne abbiamo guadagnato lievemente, e quindi possiamo considerare che almeno 65.000 di quei voti sono voti comunisti e 25.000 circa sono socialisti (sempre dati provinciali, poichè nell'intera circoscrizione l'apporto di Gorizia modifica le percentuali a nostro favore), e ne concludiamo che noi influenziamo circa il 14 per cento della popolazione mentre i nostri alleati socialisti ne influenzano il 6 per cento.

Ne risulta un fatto che non deve sfuggire alla nostra attenzione: il partito di Saragat, il partito socialista democratico, ha una influenza elettorale pari o superiore alla nostra.

Se consideriamo ora un altro aspetto del nostro problema, se ci poniamo cioè la domanda: quali sono i rapporti fra la classe operaia e la sua avanguardia politica e cioè quale il seguito del Partito fra gli operai, abbiamo che su 63.563 operai industriali (dati della C.d.L.) 57 mila 700 sono sindacati, e cioè il 93 per cento, che fra quelli sindacati votano per la corrente di unità sindacale il 55.1 per cento e per la corrente socialista il 26.7 per cento. Ne dobbiamo concludere che i collegamenti fra partito e classe sono soddisfacenti. Esistono tuttavia delle punte deboli, dove i dati sono notevolmente inferiori a queste medie, come Cave del Predil (miniera) e Cartiera di Tolmezzo. Il nuovo comitato federale farà bene ad occuparsene e prendere dei provvedimenti per rimediare a questo stato di cose. Ma gli operai sono in Friuli solamente l'8,1 per cento della popolazione. La relativa debolezza della classe operaia è ancora sottolineata dal fatto che la parte di popolazione operaia che lavora in industrie di una certa entità (più di 100-200 operai), è di circa 12.000 persone e quindi la concentrazione della massa operaia molto bassa. In conclusione possiamo ritenere che la classe operaia ha votato in grande maggioranza per il Fronte. Il cedimento è quindi avvenuto nei ceti medi, nei ceti contadini, quali sotto l'urto della reazione in parte si sono sbandati ed hanno ceduto.

Attorno a noi hanno resistito gli operai influenzati dal P. C., gruppi intellettuali d'avanguardia, strati di popolazione contadina (mezzadri) e gli operai socialisti.

Ma l'esame della struttura sociale dell'elettorato, se fornisce una spiegazione dello spostamento dei voti, non ci esaurisce la curiosità; quella spiegazione non ci appaga totalmente.

Se spingiamo più a fondo il nostro esame, troveremo altre spiegazioni e potremo scoprire i nostri errori. Dobbiamo perciò rifarci ad alcune particolarità della storia del movimento operaio e della tradizione socialista in Friuli.

Il socialismo nasce in Friuli sul tronco della democrazia cavallottiana, di una democrazia piccolo borghese. Questa democrazia piccolo borghese aveva un largo seguito nelle masse popolari nei primi anni del secolo, come dimostrano le grandi dimostrazioni popolari per Giuseppe Girardini e la grande popolarità che allora circondava quest'uomo. I monumenti sorti nella nostra città in onore di Garibaldi e di Cavallotti risalgono a quell'ambiente e a quello spirito.

Perciò sul Partito Socialista in Friuli pesarono fin dall'inizio tradizioni e influenze ideologiche piccolo-borghesi. Tutta l'educazione data al Partito ed al proletariato prima della prima guerra imperialistica è una educazione nettamente riformista.

In un articolo del comp. Berti, apparso nel '43 e recentemente ripubblicato, si legge:

«Il Nord ed il Sud hanno differentemente risolto il problema della conquista del pane e della elevazione delle masse. Il Nord principalmente attraverso la organizzazione operaia ed il movimento socialista; il Sud principalmente attraverso la emigrazione».

Io non voglio certo stabilire un parallelismo fra la particolarità di sviluppo del movimento operaio nell'Italia meridionale e in Friuli, ma è certo che anche qui una parte della popolazione lavoratrice tende a risolvere il problema del pane e del miglioramento del tenore di vita, non già attraverso la lotta, ma attraverso alla emigrazione temporanea. Perciò il socialismo sorge in Friuli particolarmente attorno a questo problema. Se voi interrogate infatti i vecchi socialisti sul periodo anteriore al '14 vi accorgerete che l'essenziale di quel periodo si ricollega al Segretariato dell'Emigrazione anzichè alla C.d.L. a scioperi od altro. E' caratteristico che in Friuli, prima del '14 non sia esistata una corrente rivoluzionaria. Naturalmente la situazione si modifica con la prima guerra mondiale, ma ciò non toglie che questi precedenti e queste tradizioni pesino sul Partito Socialista e lo rendano particolarmente esposto al pericolo di cadute in posizioni riformiste.

E ciò mette in luce un nostro errore politico; noi abbiamo sottovalutato questo pericolo.

Al momento della scissione il P.S.I.U.P. contava circa 12.000 iscritti, oggi la Federazione Socialista ne denuncia 5700; il P.S.L.I. dovrebbe contarne meno di 3000.

Ciò dimostra che noi abbiamo saputo aiutare i nostri compagni socialisti a salvare molte delle loro sezioni e dei loro militanti, ma abbiamo completamente trascurato di fare un lavoro di massa, una vasta opera di chiarificazione per il vasto strato di simpatizzanti che circondava il P. S., sul significato della crisi e del tradimento di Saragat.

Ora un compito preciso si pone di fronte a noi, questo esame ci indica un primo obbiettivo politico; noi dobbiamo iniziare una lotta contro le deviazioni socialdemocratiche, contro le ideologie piccolo borghesi. Questa lotta deve imperniarsi sui motivi politici della realtà quotidiana, in stretto legame con i problemi di vita delle masse popolari e dei ceti medi.

La partecipazione al Governo del P.S.L.I. facilita il nostro compito. Le questioni come il aumento di stipendio agli statali, lo sblocco dei fitti ecc ci permetteranno di smascherare la sostanza reazionaria della politica dell'attuale Governo, della politica che il P.S.L.I. approva e condivide. Ma anche sui temi più generali si può ritrovare un collegamento con queste masse; la difesa della pace delle libertà, la lotta per impedire la creazione di uno stato confessionale sono motivi che interessano anche coloro che sono nell'orbita di una ideologia piccolo borghese.

Ciò ci permetterà di riconquistare all'alleanza una parte del ceto medio.

Che un ricupero delle forze che il 18 aprile hanno votato per il P.S.L.I. sia possibile e forse non difficile è dimostrato dal l'atteggiamento di «sinistra» degli esponenti saragattiani locali, atteggiamento che non si spiegherebbe se non con la consapevolezza di dover soddisfare esigenze sentite dalla propria base.

Per raggiungere questo risultato non basta però l'azione del Comitato Federale o una campagna di stampa su «Lotta e Lavoro», occorre che ogni sezione, ogni compagno orienti la propria attività in questo senso.

Organi di questa azione possono e devono diventare i comitati di difesa degli inquilini, comitati di solidarietà popolare, le più svariate associazioni esistenti o da crearsi.

Anche su particolari problemi è possibile ottenere una convergenza di forze di origine diversa, come per esempio è avvenuto recentemente sul problema della autonomia friulana.

Ma questo dei ceti medi, se è un problema importante, non è però quello fondamentale.

Il problema fondamentale e più grosso in Friuli è indubbiamente quello della conquista della popolazione lavoratrice delle campagne.

Su 774 555 abitanti attualmente in Friuli (cifre dedotte dai servizi annonari) circa 400 mila, cioè più di metà sono dediti alle occupazioni agricole.

Come è composta questa popolazione delle nostre campagne?

Dai dati più recenti risultano

3726 famiglie di proprietari non coltivatori manuali;

54.689 famiglie di proprietari coltivatori manuali;

4857 famiglie di affittuari;

5970 di coloni parziari;

1800 famiglie compartecipanti;

650 famiglie salariati fissi;

25 famiglie di salariati semi fissi;

20 famiglie obbligati;

210 famiglie dirigenti ed impiegati.

Esaminiamo le singole categorie.

Analisi delle masse contadine

Noi abbiamo in Friuli un numero di braccianti e salariati relativamente piccolo; da 3 a 4 mila secondo la Confederterra. Duemila di questi, quelli della SAICI di Torviscosa sono già naturalmente conquistati all'alleanza con il proletariato in quanto il fatto stesso di essere dipendenti dalla stessa azienda da cui dipendono gli operai dell'industria che le condizioni per questa alleanza. Il 52 per cento di questi infatti, nelle elezioni per le commissioni interne, ha votato per la Unità Sindacale. In totale i salariati agricoli sindacati sono 2410 e votano in maggioranza nelle elezioni sindacali per noi. Non solo votano, ma sia nelle battaglie sindacali d'ordine locale, sia in quelle nazionali, sono sempre stati presenti e combattivi. Ciò ci permette di concludere che i nostri rapporti con i braccianti sono buoni ed in questo campo l'alleanza si può considerare realizzata.

Passando ai mezzadri noi troviamo che su 5970 famiglie sono sindacate sol 1700. E' vero che i mandamenti dove la mezzadria è il tipo di conduzione prevalente, rappresentano le punte avanzate del Partito nella nostra provincia. Non solo le percentuali di iscritti al Partito sono molto elevate ed ancor più quelle dei votanti, ma nelle battaglie che da tre anni si conducono per la revisione dei patti di mezzadria quei mezzadri sono sempre stati alla testa, conquistando spesso posizioni molto avanzate non solo rispetto al resto della provincia, ma anche rispetto all'insieme della nazione. Mi riferisco al mandamento di Cervignano ed alla zona di S. Vito.

Però nelle altre località, dove i mezzadri sono isolati commisti come sono ad altre forme di conduzione, le cose sono molto diverse. Il timore delle disdette paralizza il colono e lo tiene lontano sia dalla lotta aperta per i suoi interessi sia dal l'organizzazione. Altrettanto dicasi per i 4857 fittavoli con i quali i nostri collegamenti sono piuttosto scarsi.

Come possiamo fare per modificare questa situazione? Recentemente siamo venuti in possesso di due potenti strumenti, atti a facilitare di molto il nostro lavoro, se sapremo convenientemente usarli. Si tratta del progetto che il movimento della «Costituente della Terra» ha elaborato per la riforma agraria. Essi danno molta concretezza e precisione alle nostre rivendicazioni. Sono due i documenti elaborati; uno è un regolare progetto di legge di iniziativa parlamentare, deposto al Senato, e riguarda la riforma dei patti colonici, l'altro è una proposta di progetto, ma già chiaro nei suoi principi e articolato in precise disposizioni, che gli autori hanno preferito sottoporre alla discussione preventiva degli interessati, prima di presentarlo ai competenti organi legislativi, e riguarda la riforma fondiaria.

Entrambe interessano enormemente le masse contadine.

Io non credo sia necessario illustrarvi questi progetti. Parlo ai dirigenti delle nostre sezioni e penso che avranno già sentito il dovere di conoscere questi progetti. Se non lo hanno fatto, lo facciano subito. Comunque il progetto di riforma dei patti colonici accoglie le principali rivendicazioni avanzate dal '45 in poi dalle varie categorie di lavoratori della terra; la stabilità dei contratti (che si esprime nella parola d'ordine: nessuna disdetta senza giusta causa) la fissazione di un canone di affitto che non superi il beneficio fondiario, una ripartizione degli utili di mezzadria basata su di un criterio associativo, la compartecipazione alla direzione delle aziende, il diritto di trasformare la mezzadria in affittanza, il diritto al compenso per le migliorie introdotte nella azienda. Voi ne capite tutta la importanza; basti considerare che la sola conquista della stabilità dei contratti libererebbe di colpo tutta questa parte della popolazione contadina da quel perpetuo timore dell'avvenire che oggi la mantiene soggetta e docile ai voleri padronali.

La presentazione al Senato di questo progetto e la sua popolarizzazione nelle campagne, hanno già obbligato il Governo ad elaborare in fretta e furia un controprogetto governativo sulla riforma dei patti colonici il quale, sia pure con molta minor precisione e decisione e lasciando aperte mille scappatoie accoglie il principio della stabilità dei contratti. E' tanto più necessario illustrare ampiamente nelle campagne ai coloni tutti e due questi progetti e rendere possibile ai coloni di confrontare il progetto governativo con quello della opposizione. Il risultato non si farà attendere.

Per quanto concerne la riforma fondiaria voi saprete già quali sono i suoi criteri fondamentali.

Nessun privato può possedere in piena proprietà oltre una data superficie di terra: il progetto propone un limite nazionale di 100 ettari che poi le varie regioni (in conformità dell'art. 44 della Costituzione) potranno modificare abbassandolo non oltre i 50 ettari.

Nella estate scorsa, all'inizio delle vacanze parlamentari, i compagni della Commissione Agraria della Direzione del Partito, pregarono alcuni deputati di fare un'opera di divulgazione e popolarizzazione dei progetti di riforma agraria. Nelle varie assemblee di contadini da me tenute in quasi tutti i mandamenti interessati della nostra provincia, sempre i contadini esprimevano il parere che in Friuli il limite di pieno possesso della terra dovrebbe essere fissato, in via di massima, a 50 ettari. Se si addottasse questo criterio ecco quali sarebbero i risultati. Noi abbiamo in Friuli 268 proprietà fra 50 e 100 ettari, per una superficie complessiva di ettari 16.287 e 235 proprietà oltre ai 100 ettari per una superficie di 51.969 ettari; in totale sarebbero oggetto della riforma 68.256 ettari di terra. Queste cifre si riferiscono ai soli privati, bisognerebbe inoltre considerare i dati di quegli enti che sono soggetti alla riforma secondo il progetto. Comunque, anche limitandoci a queste cifre, noi ne ricaviamo delle considerazioni molto interessanti. Anzitutto noi sappiamo che questi 503 proprietari terrieri, ma particolarmente i 235 che hanno più di cento ettari, sono in realtà i veri padroni del Friuli. Sono essi, in gran parte d'origine nobiliare, che imprimono a tutti i rapporti sociali ed all'economia del Friuli quel carattere particolarmente arretrato, spesso quasi feudale, che è una delle caratteristiche negative della nostra regione. Dal punto di vista politico è questa la massima forza sociale di conservazione e di reazione nella nostra provincia. E' fra essi ad esempio che troveremo i soci e sovvenzionatori di giornali come il Messaggero Veneto.

Se noi riandiamo con la memoria all'epoca del sorgere del fascismo, possiamo constatare che lo squadrismo friulano ha avuto aspetti tipicamente feudali. Era abbastanza frequente imbattersi nei nomi dei rampolli delle principali famiglie terriere della provincia i quali, alla testa dei loro coloni ingannati e coerciti, piombavano nei centri urbani a terrorizzare gli operai, a distruggere le loro organizzazioni politiche e sindacali. Era ancora una volta il feudatario alla testa dei vassalli costretti a combattere non per i loro, ma per i suoi interessi. L'esponente massimo del fascismo in questo periodo è egli stesso espressione diretta degli agrari pordenonesi.

Togliere a costoro gli strumenti del loro predominio significa compiere in Friuli una grande rivoluzione democratica, significa togliergli gran parte del carattere vandeano che oggi lo caratterizza.

Ma le conseguenze sarebbero ancor più importanti per i nostri lavoratori.

Se noi togliamo ai 68.256 ettari, quella parte che dovrebbe restare in pieno possesso agli attuali proprietari (50 ettari) ci restano 43.106 ettari che verrebbero assegnati in enfiteusi alle famiglie dei lavoratori.

Quanta terra potremo dare ad ogni famiglia? Il parere dei tecnici da me consultati è discorde; varia da 5 a 10 ettari. D'altra parte bisognerà tener conto anche del numero dei famigliari e della natura del suolo. Poniamo dunque per comodità di calcolo che si possa assegnare una media di 5 ettari per famiglia; ciò significa che potremo accontentare circa 8000 famiglie coloniche, vale a dire quasi i due terzi del totale delle famiglie coloniche esistenti oggi in Friuli.

Resta il problema più grosso e più difficile: come ci avviciniamo ai 54.689 proprietari che coltivano la terra con le loro mani.

Anzitutto chi sono questi proprietari?

I dati sono discordanti in quanto spesso, data la frammentarietà della proprietà in Friuli si prende il numero delle singole proprietà anche se appartenenti ad un solo proprietario. Ad esempio l'Istituto di Statistica Agraria ci dà 259.093 proprietà al disotto di 5 ettari, di cui 236.604 al disotto dei 2 ettari.

Altre fonti ci danno invece

19.619 proprietari con meno di mezzo ettaro

10.361 proprietari fra mezzo e un ettaro

30.347 proprietari fra uno e tre ettari.

Comunque queste cifre ci dicono una cosa molto importante compagni ed è che la grande maggioranza dei contadini friulani sono contadini poveri. Sono contadini spesso così poveri che il loro fazzoletto di terra non basta a sostentare la famiglia e da ciò nasce la necessità dell'emigrazione. Di una doppia emigrazione: quella stagionale maschile verso l'estero dove questi piccoli proprietari fanno gli operai, e quella femminile nelle varie città d'Italia dove queste ragazze fanno le domestiche.

E' questa l'origine del fenomeno dell'emigrazione in Friuli e della gravità della disoccupazione quando l'emigrazione è chiusa.

Recentemente, su iniziativa della Confederterra si è tenuto a Napoli un convegno sindacale per lo studio dei problemi della piccola proprietà.

Esso ha raccolto ed elencato quelle che sono le rivendicazioni essenziali del piccolo proprietario: una politica tributaria più democratica, più equa nei confronti dei piccoli produttori, sopratutto più equilibrati accertamenti, affinchè non si veda più un Brusadelli miliardario tassato per due milioni come un piccolo contadino, il diritto all'assistenza ed alla previdenza;

la democratizzazione di Enti cooperativi di acquisto esistenti (consorzi agrari) o la loro creazione ed una legislazione che appoggi e favorisca la cooperazione agricola;

un'organizzazione del Credito per le piccole aziende che garantisca un credito accessibile per facilità e per interessi;

interesse dei contadini alla lotta contro i monopoli ad es. nel campo dei fertilizzanti.

Che cosa abbiamo fatto per far conoscere ai contadini queste rivendicazioni che il nostro partito ha fatto sue e che sempre ha concretamente difeso anche nell'azione parlamentare? Poco o nulla.

Ho l'impressione però che anche se questa opera venisse fatta, come deve essere fatta, non avrebbe ancora un effetto risolutivo. Noi non abbiamo ancora, nemmeno su piano nazionale, uno strumento efficace per la conquista dei piccoli proprietari.

La commissione agraria della Direzione ha parlato un giorno di un terzo progetto di legge che dovrebbe completare i progetti per la riforma agraria; uno Statuto della Piccola proprietà.

A mio avviso, quando le rivendicazioni dei piccoli proprietari avessero trovato espressione in formule giuridiche, in paragrafi e articoli assumerebbero una maggior concretezza e questo sarebbe uno strumento efficace per la conquista dei piccoli proprietari.

E' nostro compito aiutare la Direzione del Partito ad elaborare questo progetto, studiando luogo per luogo le condizioni di vita e le rivendicazioni dei piccoli proprietari e trasmettere le nostre osservazioni e le nostre proposte.

In conclusione noi abbiamo di fronte a noi due obbiettivi fondamentali per realizzare una giusta politica di alleanze in Friuli: lotta contro le concezioni social - democratiche, lotta per la riforma agraria.

Se noi sapremo veramente condurre queste lotte, se sapremo realizzare località per località queste alleanze avremo fatto un notevole passo in avanti nel nostro Friuli ed avremo dato il nostro contributo di comunisti friulani alla lotta che tutto il popolo italiano conduce per la Pace, per il Lavoro, per la Libertà.

Il discorso del compagno Pietro Secchia
a chiusura dei lavori del Congresso

Per mancanza di spazio tutti gli interventi dei delegati verranno pubblicati nel prossimo numero.

Il compagno Pietro Secchia, allorchè tutti gli interventi dei delegati hanno avuto luogo, prende la parola alle ore 18 del giorno 13.

Tutti i congressisti sono in piedi applaudendo e cantano «Bandiera Rossa». Il compagno Secchia inizia ringraziando tutti per l'accoglienza veramente fraterna, i bambini, gli operai i lavoratori. «Specie i bimbi — dice il compagno Secchia — mi hanno commosso. Essi non conoscono ancora le difficoltà e le lotte che riserba questa nostra vita e già vivono in mezzo a noi e già prendono contatto con noi e con il socialismo, con noi che vogliamo creare un avvenire nuovo per milioni di bimbi. Ringrazio tutti per il saluto affettuoso che sta a testimoniare che c'è qualche cosa che lega tutti i comunisti d'Italia: è un legame di fede, di sacrificio che ci dà la forza di lottare, di soffrire, di morire se occorre, insieme. Ho notato con piacere come nel congresso la maggioranza dei compagni intervenuti abbia parlato in forma reale e concreta. Non sono cioè venuti a fare dei comizi a questa tribuna ma hanno parlato del loro lavoro, del lavoro svolto e di quello da svolgere. Non vorrei compagni farvi troppi elogi e d'altronde non vorrei crearmi delle illusioni. E' bene però che noi ci abituiamo alla forma degli interventi che si sono susseguiti in questo congresso. Mi è piaciuta inoltre la concreta critica che si è fatta seriamente in questo Congresso. E i criticati da comunisti la critica l'hanno accettata. Ora compagni devo dire che tutti i problemi della vostra Federazione sono stati da voi toccati e perciò su di essi io non mi soffermerò. Inizierò a parlarvi invece di un problema importantissimo che avrebbe dovuto essere più sviluppato e che comunque dovrà esserlo nel prossimo avvenire. Voglio parlarvi del PIANO INVERNALE da attuare per poter aiutare non solo i disoccupati ma le masse lavoratrici in generale. In questi giorni si parla di un altro piano: quello dei Democristiani. Essi protestano vivacemente perchè noi lo critichiamo perchè lo chiamiamo il piano «Zellerbach-De Gasperi». Sì! Lo critichiamo perchè non risolve le esigenze del lavoro, della disoccupazione; questo piano è criticato da noi perchè soprattutto tende a favorire i piani reazionari del governo. Da una parte si tenta di distribuire delle elemosine ai disoccupati dall'altra si tende a ridurre il sussidio ai disoccupati stessi da 180 a 120 giorni all'anno. Da un lato si tende a perpetuare l'attività ricostruttiva in lavori improduttivi, dall'altro lato si tende a licenziare il 30 per cento degli operai impiegati nelle industrie italiane. Questo piano significa licenziamenti, serrate, arresti: e noi già vediamo che i lavoratori scendono in lotta. Così i minatori a Carbonia i metallurgici a Modena i braccianti nella Val Padana. Se essi fanno questo non è certamente per il piacere di scioperare: ciò avviene a causa del tanto vantato piano «Zellerbach». Ma noi non dobbiamo limitarci a fare un'azione di smascheramento: noi dobbiamo dare una soluzione ai lavoratori o almeno l'indicazione della via da seguire per poter vivere in questi e nei prossimi e duri mesi. A questo piano dobbiamo opporre un piano di lotta per obbiettivi realizzabili in favore dei disoccupati e dei lavoratori. In questa campagna il nostro Partito si propone di chiamare tutti alla lotta perchè nessuno sin da oggi accetti tutti i licenziamenti per tutto il periodo invernale. Il governo deve essere chiamato a dare inizio a vasti lavori produttivi per la collettività. Il diritto di sussidio di disoccupazione deve essere [illegible] e deve essere aumentato nella sua consistenza finanziaria. Con questo nostro piano il Partito Comunista chiama alla lotta per aumentare la pensione a tutti i pensionati e perchè sia a loro concessa la tredicesima mensilità mensilità. La lotta si deve estendere onde ottenere il blocco dei fitti, dei prezzi, dei generi di prima necessità: non sono obbiettivi irrealizzabili, lo chiediamo per il periodo invernale. Noi dobbiamo impedire inoltre che il governo sia il monopolista delle raccolte per la assistenza ai lavoratori: chiediamo il controllo dei fondi per l'impiego del piano invernale».

Il compagno Secchia inizia poi l'esame del famoso «fondo lire». «Si è detto a questo proposito — dice il compagno Secchia — voi comunisti siete contrari al piano «Marshall» e perciò non potete vedere come viene amministrato il «fondo lire». Noi è vero siamo contrari alla sostanza del «piano Marshall», ma abbiamo il diritto di controllare come siano spesi i soldi del «fondo lire» posto che questo esista. Vogliamo fondo lire o non fondo lire, che comunque siano prese misure straordinarie fiscali nei confronti dei vari Brusadelli e con queste entrate si dia inizio ai lavori. Chiediamo quindi la costituzione di apposite Commissioni Fiscali composte anche da rappresentanti dei Comuni e dei Consigli di Gestione. Ho così molto brevemente riassunto alcune rivendicazioni che saranno alla base del prossimo nostro piano, ma è necessario che località per località, paese per paese in ogni provincia si prendano delle iniziative per far fronte ai mesi invernali. Per questo io ritengo che questo Congresso avrebbe dovuto vedere concretamente il proprio piano invernale di lotta. Ad esempio dobbiamo cercare di costituire Comitati di disoccupati uniti ai rappresentanti degli operai occupati a esercenti a contadini onde legare a questa lotta anche le altre masse popolari. Un esempio ci è dato da Taranto dove a questi Comitati hanno aderito tutti i Partiti ed Associazioni: e cioè anche la D. C. che deve muoversi sotto la pressione delle masse. A Taranto è interessante notare l'adesione preventiva per uno sciopero contro la chiusura dei Centieri dell'Unione Esercenti. Perchè ad una chiusura di essi colla disoccupazione che ne deriverebbe essi pure ci rimetterebbero. Ma con altre forme di lotta riusciremo a fare ciò anche nelle altre provincie. Un altro esempio: In alcune città è stata presa l'iniziativa di non far pagare ai cittadini le bollette del gas e della luce recentemente aumentate. Questa iniziativa che rappresenta una forma molto semplice di lotta è stata accolta con entusiasmo. In questo modo noi riusciamo a muovere vari strati di popolazione.

Vi è un pericolo di guerra?

Anche quest'anno il governo De Gasperi proporrà di dare mezza giornata di lavoro per i disoccupati come l'anno scorso. Noi prenderemo posizione contro: quello che i lavoratori verseranno lo verseranno non al governo ma alle Camere del Lavoro, ad Organismi Democratici che penseranno loro veramente ad aiutare i disoccupati. Si eviterà così di impinguare le casse dei Comitati Civici.

Queste sono le lotte che se stanno innanzi nei prossimi mesi. Di questi problemi se ne devono preoccupare anche le nostre amministrazioni democratiche, i nostri sindaci. Questa lotta contro la fame e la disoccupazione ci lega inoltre strettamente alla lotta che noi conduciamo in favore della pace».

Il compagno Secchia si pone ora una domanda. Vi è veramente un pericolo di guerra? Il compagno Secchia risponde affermativamente.

«Non solo — afferma il compagno Secchia — ma questo pericolo è reale. Non c'è da stupirsi di questa realtà: essa è determinata dalla fase storica dello sviluppo della società capitalista».

A questo punto il compagno Secchia conduce una profonda analisi sul profitto del capitalista, profitto che deve essere necessariamente sempre maggiore e della accumulazion del capitale e dei mezzi di produzione e sulla impossibilità del capitalismo di sfuggire alle proprie contraddizioni. (accumulazione crescente con conseguenziale immiserimento crescente dei lavoratori). Di qui le crisi i crolli, i colpi d'arresto della produzione e la conquista di nuovi mercati mediante la guerra. In nanzi alle due alternative il capitalismo ne sceglie una sola e cioè quella del non restringimento della produzione anarchica con la conseguente ricerca di nuovi mercati. In America così il problema acquista posizioni inaudite. Da ciò la politica espansionistica dell'imperialismo americano, i vari piani Marshall, la necessità che i paesi aiutati paghino i più bassi salari ai lavoratori: solo così si potranno ritrarre i più alti profitti. E per questo che il compagno Secchia afferma che l'imperialismo americano è per [illegible] economico sociale del paese «aiutato». Ma poichè questo obbiettivo è contrario all'interesse nazionale l'imperialismo non può raggiungerlo senza «colonizzare» politicamente ed economicamente i paesi soggetti. Ma tutto ciò non può essere detto ai popoli con chiarezza; gli imperialisti lo mascherano di aiuti di piano Erp et similia. Ma la scienza marxista-Leninista da molto tempo ha smascherato le vere ragioni di tutte le generosità di tutti gli imperialismi. Alla fine della seconda guerra mondiale gli americani si sono trovati ad essere i più forti campioni della economia capitalista: ciò è la riprova della bontà della tesi di Lenin sull'accentrazione dei capitali che complica le contraddizioni inerenti al sistema. Ecco perchè il compagno Secchia afferma che l'imperialismo americano si scontra con il fronte della pace e dell'indipendenza dei popoli, contro l'URSS contro le Democrazie Popolari, contro i Comunisti, perchè essi sono all'avanguardia della lotta contro il piano dei provocatori di guerra, perchè i comunisti lo vogliono far fallire in quanto sanno che questo piano significa la terza guerra mondiale ed il ritorno al fascismo. E' un piano di guerra civile. Dalla Cina alla Grecia la lotta è la stessa. Ciò che succede in Cina dovrebbe far riflettere Truman, De Gasperi e soci.

Infatti nel 1946 proprio Marshall cercò di applicare là un suo piano che ai reazionari cinesi sembrò il toccasana della situazione. Abbiamo visto a che cosa abbia portato questo piano. Così dove ci porterà il piano Marshall applicato in Europa. Come Marshall ha incoraggiato Ciang Kai Scek a ripudiare un accordo con i comunisti così in Italia ed in Francia si sono incoraggiati gli elementi reazionari a cacciare dal governo i comunisti.

Ma in Cina le forze reazionarie hanno [illegible] dando retta a Marshall tutto mascherato di generosità, illudendosi nella forza del dollaro. Infatti l'apertura delle porte allo straniero sollevò l'indignazione generale ed il Kuomintang aprì gli occhi solo quando si accorse che i suoi soldati e le armi americane [illegible] lui. Anche in Cina Marshall ha cercato di costituire una specie di terza forza con i cosiddetti moderati del Kuomintang, i progressisti agenti dell'America del tipo di Saragat, ma in realtà non c'era neppure là un posto per una via di mezzo: da una parte il popolo cinese dall'altra i venduti agli imperialisti americani. Ecco perchè — dice il compagno Secchia — la vittoria del popolo cinese è la vittoria di tutte le forze della pace. Questa vittoria deve far riflettere tutti. Anche noi. Il pericolo più forte è quello di sottovalutare le forze nostre, le forze della democrazia. Con l'unità e la lotta i provocatori di guerra vengono battuti.

Ma alcuni dicono: noi purtroppo siamo in Italia, vediamo un po' le nostre cose, a questi noi dobbiamo rispondere che siamo degli internazionalisti, che il nostro sguardo va anche al di là dell'Italia, va alla lotta dei lavoratori di tutto il mondo va ai minatori francesi va ai partigiani spagnoli e greci perchè è la stessa lotta degli sfruttati di tutto il mondo. Noi dobbiamo sì tenere il nostro settore, noi dobbiamo essere capaci in Italia di far avanzare la nostra Democrazia. In Cina si combatte da venti anni: le vittorie di oggi sono state preparate da una lunga difficile attività. Là noi dobbiamo guardare per ispirarci.

La democrazia progressiva

Ora il compagno Secchia rivolse amichevolmente il suo dire al compagno Nigris in merito al suo intervento. «Le alleanze e la conquista della maggioranza — dice il compagno Secchia — sono necessarie per tutte le forme di lotta. L'esempio lo troviamo anche nella lotta partigiana. Se essa è stata possibile è perchè nei paesi si trovavano aiuti da tanti strati di popolazione, perchè si era costituito un fronte di maggioranza. Inoltre un'altra cosa deve essere chiara. La lotta per la democrazia progressiva non presuppone necessariamente uno sviluppo pacifico ma noi dobbiamo dire che nessuna forma di lotta può essere efficiente se non è espressione di tutto il paese. Il compagno Nigris è d'accordo nell'obbiettivo di conquistare la maggioranza: ma attorno al Partito, alla C.d.L. Dobbiamo però dire che il Partito non è tutto: Stalin stesso ci dice che il Partito è lo strumento fondamentale non l'unica organizzazione della classe operaia. Noi dobbiamo saper mobilitare le masse attraverso le organizzazioni di massa. Una alleanza è qualche cosa di più di un matrimonio nel quale basterebbe essere d'accordo in due. Nelle alleanze sociali tutto ciò è molto più complesso: i gruppi con i quali chiediamo l'alleanza hanno altre esigenze, tal volta non hanno coscienza di classe. Noi dobbiamo perciò presentarci a lottare con quei partiti di cui è necessaria l'alleanza per obbiettivi che rispondano e necessità loro come a necessità nostre. Il Partito deve tendere ad a guidare questa alleanza a non sciogliersi in essa come il Partito Jugoslavo nel Fronte Popolare.

Un esempio della possibilità di conseguire una alleanza in Italia per comuni obbiettivi? Ecco, in Italia abbiamo avuto il fascismo sotto il quale milioni di persone hanno sofferto. Ebbene in Italia perciò vi sono molte persone che pur non essendo comuniste non vogliono sinceramente più il fascismo. Come si può impedire il ritorno in Italia del fascismo? Solo con profonde riforme strutturali. E noi comunisti tenendo conto delle sofferenze della stragrande maggioranza della popolazione sotto il fascismo, noi non abbiamo chiamato il popolo a rovesciare il regime capitalista dato che non vi era maturità in tal senso, ma abbiamo ritenuto che molti fossero disposti a lavorare e a lottare per un regime che serva a non far sorgere più il fascismo, un regime nel quale i capitalisti monopolisti non possano operare, e ciò anche se coloro che vogliono ciò non sono affatto socialisti. La Democrazia progressiva non significa lottare senza urti solo con la scheda: per questi obbiettivi si potrà lottare con vari metodi.

Qual'è in sostanza la differenza tra Democrazia progressiva e Socialismo? Nella Democrazia progressiva il capitalismo esiste ancora: sono stati colpiti i più grossi suoi rappresentanti. Ecco che così è più facile aver con noi esercenti, artigiani, piccoli proprietari che oggi non vedono che anche e soprattutto il regime socialista farebbe i loro interessi. Essi potrebbero, lottare per un regime di democrazia progressiva ma non per un regime socialista. Comunque tutte queste strade presuppongono la unità della classe operaia. I bolscevichi avevano raggruppato la maggioranza della popolazione intorno al Partito ed ai Soviet. Sarebbe bene leggere la storia della lotta della Rivoluzione Sovietica: e la storia anche per conquistare alleati sul terreno sociale. Anche noi in Italia dobbiamo trovare la forma più opportuna per trovare delle alleanze e ciò è necessario proprio quando il nemico tende ad isolarci. Dopo il 18 aprile il nemico è riuscito a ciò in certo senso, il Fronte è morto, la scissione sindacale è avvenuta.

Il pericolo, è che non esiste più quella unità che esisteva prima. Le lotte diventano più dure a causa del crumiraggio. La morte del Fronte è stata la vittoria degli uomini di destra del socialismo. Abbiamo però noi fatto di tutto per impedire ciò? A questa domanda dobbiamo rispondere di no. Avremmo dovuto lavorare più strettamente con i socialisti. Noi abbiamo operato come se non ci interessasse la sorte del Partito Socialista. Ciò che non abbiamo fatto prima lo dobbiamo fare oggi. Così dicasi per la scissione sindacale. E' evidente che dietro ad essa c'è lo zampino americano ma noi comunque avremmo potuto fare qualche cosa di più. In alcune città i nostri compagni sono riusciti a trattenere il Segretario democristiano alla Camera del Lavoro «Perchè ciò? perchè là i rapporti tra i lavoratori democristiani da una parte, comunisti e socialisti dall'altra, erano molto stretti. Ecco che là anche i dirigenti sono più uniti.

Dobbiamo inoltre convincerci che con noi c'è la parte più combattiva dei lavoratori ma ciò non vuol dire che tutti siano con noi. Dobbiamo far conoscere i motivi della nostra lotta a tutti perchè anche negli altri partiti vi sono onesti lavoratori. Non dobbiamo pretendere che essi ragionino come noi: dobbiamo solo convincerli che noi abbiamo obbiettivi comuni. Dobbiamo convincerli a far opera progressiva nel seno del loro partito essi sono delle condizioni perchè vi siano nei partiti correnti più progressive di altre. E' significativo della D.C. il caso Gronchi. Noi abbiamo interesse che riescano le correnti più avanzate. Questa è una attività iniziale per le alleanze».

Il compagno Secchia tratta poi del problema dei giovani, delle consulte popolari e della necessità delle conferenze di studio. Circa un presunto problema del la epurazione delle file del Partito il compagno Secchia afferma che nella risoluzione sulla vigilanza rivoluzionaria questo problema non è stato affatto posto. Il problema è quello di curare, educare i compagni non quello di usare la scopa ed il bastone. Anzi dobbiamo aprire le porte del Partito ai migliori combattenti. «Non è valida per noi la massima «pochi ma buoni». Noi abbiamo bisogno di essere molti, buoni ed attivi».

La fine del discorso del compagno Secchia, che ha termine alle ore 20,15 è salutata da calorosissimi applausi e dal canto di «Bandiera Rossa».

CASTIONS DI MURE

Il giorno 18 c. m. si sono uniti in matrimonio il comp. Vittorio Olive responsabile amministrativo della Sezione con la gentil signorina Teresa Tuna. Agli sposi novelli ed ai futuri piccoli Olive le felicitazioni di «Lotta e Lavoro» della Federazione e dei compagni tutti.

ASTERISCHI

Dopo intensissime preparazioni con centinaia di assemblee precongressuali di cellula, di congressi di Sezione, è finalmente arrivato il giorno 12 novembre, il giorno di apertura dei Lavori del Vo Congresso della Federazione Comunista Udinese. Centinaia di manifesti affissi in tutta la città annunciano l'importante avvenimento politico. Il Cinema Cristallo suggestivamente addobbato, apre le sue porte a tutti i delegati. Sul l'ampio palcoscenico prende posto la Presidenza dietro ad un lunghissimo banco ricoperto di un drappo rosso. Sul fondo giganteggia una barriera di bandiere rosse. Una enorme falce e martello si libra sulle bandiere e una parola sola, ma significativa: «PACE». Di fianco al banco della presidenza si leva la tribunetta per gli oratori con un microfono perfetto. Questa tribunetta mette un pò di soggezione ai compagni che dovranno prendere la parola.

Quando presentato dal compagno Pellegrini prende posto al tavolo della presidenza il compagno Secchia un lungo caldo applauso si leva da tutta la platea.

Il compagno Secchia si schermisce, naturalmente, ma ha già capito tutto l'affetto di cui i lavoratori friulani lo circondano.

* * *

E' sempre bello un Congresso del Partito Comunista, tutti si ritrovano. I compagni della Carnia trovano dopo lungo tempo i partigiani della pianura. Manate sulle spalle; «Simpr dur».

* * *

I compagni sono soddisfatti. Chi avrebbe detto che a Udine nel nostro Congresso si sarebbero notati compagni così qualificati nel campo nazionale? Ed invece ecco qua: il compagno Pietro Secchia, Vice Segretario generale del Partito, Senatore della Repubblica, il compagno Senatore Giacomo Pellegrini, il compagno Senatore Ravagnan della Federazione di Venezia, il compagno Gaddi, Segretario della Federaz. di Padova, il compagno Geromet della Fed. di Gorizia. Presenti naturalmente il compagno Lizzero Mario del Comitato Regionale Friuli - Venezia Giulia, il compagno onorevole Gino Beltrame, il compagno Ruffini, Segretario uscente della Federazione Udinese, Scaini e Favot della Federazione Pordenonese.

* * *

Tra gli invitati erano presenti fra gli altri: il compagno Rossi, il compagno Rota, il prof. Vittorio Marangoni, il compagno Di Varmo della Federazione Socialista Friulana, il dott. Nino Del Bianco, l'avv. Manlio Gardi, il pittore Giuseppe Zigaina, lo scultore Basaldella, lo scrittore Oliviero Bianchi, l'arch. Midena.

* * *

Numerose (e carine) le delegate. Il movimento femminile si va consolidando.

* * *

I partigiani sempre presenti ed in buon numero hanno dato sfogo alle loro belle canzoni della montagna. Dopo ogni canzone c'era una filza di imprecazioni mentali all'indirizzo di Scelba e C.

* * *

Il compagno Secchia fuma come un camino. La sua pipa proverbiale era in continua attività. I compagni delegati d'altronde non rinunciavano all'amica sigaretta. Risultato? Dopo un'ora il cinema era avvolto in una spessa nube di fumo.

* * *

Ma oltre al fumo c'era anche l'arrosto. Ed esso era dato dai migliori compagni della provincia, da centinaia di valorosi combattenti per la libertà del popolo friulano.

Loris Fortuna
Direttore responsabile

V. I. T. A.
Venete Industrie Tipogr. Affini
UDINE - Via Carducci 7